

MARZO
2017

IL Bollettino Salesiano



Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

Le case
di don Bosco

**Catania
Barriera**

L'invitato

**Don
Rossano
Sala**

A tu per tu

**Don
Emanuele
De Maria**



I tre soldati sul tetto



Disegno di Cesar

Ammetto che abbiamo un'aria un po' impettita e un atteggiamento fieramente guerresco. Ma siamo il ritratto più o meno fedele di tre soldati. Siamo qui sulla facciata della Basilica di Maria Ausiliatrice dal 1890. Siamo arrivati con un po' di ritardo. Anche perché noi siamo usciti direttamente da un sogno. Dal sogno del più grande sognatore che viveva da queste parti: don Bosco. Si era addormentato tardi, quella sera, stanchissimo come sempre. Si era ritrovato sul margine settentrionale del *Rondò* o Circolo Valdocco, donde, spingendo lo sguardo dalla parte della Dora, aveva visto in giù tre bellissimi giovani, splendenti di luce, i quali stavano orgogliosamente ritti in piedi. Inutile dirvi che i tre bellissimi giovani eravamo

La storia

Per più di vent'anni la Basilica di Maria Ausiliatrice fu un bellissimo sogno nella mente e nel cuore di don Bosco. Molte volte la contemplò in sogno, tanto che venne costruita su quello che giustamente era chiamato "Il Campo dei Sogni". In un angolo di questo terreno, la Madonna gli indicò il luogo del martirio dei santi Solutore, Avventore ed Ottavio. Per questo le loro statue troneggiano sulla facciata della Basilica.

noi: Solutore, Avventore e Ottavio. Il Paradiso ci aveva migliorati molto anche esteticamente. Nella vita terrena, in realtà, eravamo dei soldati piuttosto rozzi, che con altri seimila compagni facevamo parte della gloriosa legione Tebea. La nostra legione era percepita come garanzia di pace e tranquillità. Per questo fummo mandati nella regione delle Alpi, dove i Galli spesso mettevano un po' di scompiglio.

Siamo diventati famosi per un'altra cosa. Eravamo quasi tutti cristiani. Così quando ci fu ordinato di uccidere degli inermi valligiani ci rifiutammo tutti. L'Imperatore ordinò che la Legione fosse "decimata": ogni dieci legionari, uno doveva essere giustiziato. Così molti di noi andarono incontro alla morte nel nome di Gesù. Nel sogno, ci facemmo riconoscere da don Bosco e lo invitammo a venire con noi. Avevamo una missione da compiere. Dopotutto eravamo tre martiri giovani e don Bosco stava dedicando la sua vita per i giovani.

Diventammo subito amici e lo accompagnammo verso l'estremità di quel terreno nel quale ora s'innalza maestosa la chiesa di Maria SS. Ausiliatrice. Una Donna magnificamente vestita, con un incantevole sorriso sulle labbra e con affettuose parole, lo incoraggiò a non abbandonare i suoi figli, ma a proseguire con sempre maggior ardore l'opera intrapresa. Infine gli mostrò poco distante una casa, che allora esisteva realmente ed era divenuta proprietà di un certo Pinardi. Alzando la destra, con voce ineffabilmente armoniosa, l'augusta Signora esclamò: *«Haec est domus mea! Inde Gloria mea!»*. Al suono di queste parole don Bosco rimase così commosso, che si svegliò.

IL Bollettino Salesiano

MARZO 2017
ANNO CXLI
Numero 3



In copertina: Una meravigliosa bambina della missione salesiana di Bukavu (Congo) (foto di don Piero Gavioli).

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

IL BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo in 57 edizioni, 29 lingue diverse e raggiunge 131 Nazioni.

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

Hanno collaborato a questo numero: Agenzia Ans, Teresio Bosco, Pierluigi Cameroni, Roberto Desiderati, Emilia Di Massimo, Ángel Fernández Artime, Cesare Lo Monaco, Alessandra Mastrodonato, Francesco Motto, Pino Pellegrino, O. Pori Mecoi, Gaetano Urso, Luigi Zonta, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Tullio Orler (Roma)

**Fondazione
DON BOSCO NEL MONDO ONLUS**
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Prossima
IBAN: IT 24 C033 5901 6001 0000 0122 971
BIC: BCI TIT MX

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino

Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

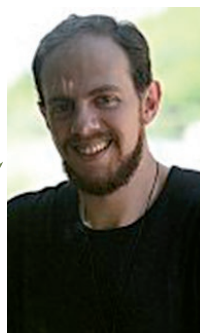
Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949



Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
- 4** IL MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE
- 6** QUARESIMA
Un po' di silenzio!
- 8** SALESIANI NEL MONDO
Argentina
- 12** L'INVITATO
Don Rossano Sala
- 16** FINO AI CONFINI DEL MONDO
- 18** A TU PER TU
Stazione speranza
- 22** POSTER
- 24** LE CASE DI DON BOSCO
Un'Etna salesiana
- 28** FMA
... Ma i tempi non sono cambiati?
- 30** UNA FAMIGLIA DI SANTI
Dorotea de Chopitea
- 34** COME DON BOSCO
- 36** LA LINEA D'OMBRA
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 42** RELAX
- 43** LA BUONANOTTE

8



12



30



Come papa Francesco

“Miei cari giovani, ho piena fiducia in voi e per voi prego. Abbiate il coraggio di andare contro corrente” (papa Francesco)

In un mondo in cui troppo spesso Dio è costretto a tacere, ridotto a inutile reliquia del passato, diventa una necessità assoluta la testimonianza di giovani per i quali il Signore è veramente il Signore della loro vita, cammino luminoso di felicità e verità.



Ho lasciato da poco la Repubblica Dominicana, Porto Rico e Cuba, dove abbiamo celebrato il centesimo anniversario della prima presenza salesiana e contemporaneamente la sempre radiosa e calorosa festa di don Bosco.

Come sempre, e dappertutto, ho incontrato una famiglia salesiana stupenda ed entusiasta, con tanti laici che hanno un affetto smisurato per don Bosco e dei giovani coraggiosi e carichi di speranza.

Ho ricordato a tutti che prima di partire per questo viaggio avevo inviato a tutti i giovani del mondo salesiano una lettera per la festa di don Bosco. In essa richiama alla memoria le

parole calde e affettuose che papa Francesco aveva rivolto loro durante un incontro.

In piena sintonia con papa Francesco e, son certo, con molti di voi, anch'io ho una fiducia reale nei giovani, prego per loro e li incoraggio ad essere umili, forti e robusti, protagonisti della loro vita e pronti ad andare controcorrente.

Ho incontrato giovani attivi e arditi, felici animatori di altri ragazzi e ragazze; giovani impegnati che continuano a studiare e lavorare per aiutare in casa e nello stesso tempo avere maggiori opportunità nella vita. Ho visto giovani tra i 20 e i 25 anni servire senza alcun imbarazzo nelle celebrazioni liturgiche come ministranti, far parte della corale in chiesa e dimostrarsi valenti artisti e ballerini sul palcoscenico in un pomeriggio di svago e divertimento.

Questi sono i nostri giovani.

A loro dico che noi, adulti e fratelli maggiori, siamo in molti ad avere una grande speranza in loro; che siamo in tanti ad incoraggiarli ad essere capaci e audaci nella loro vita, ammettendo che il mondo che offriamo loro è difficile, ostico e con scarse opportunità.

E questo non è certo colpa loro. Anche noi adulti dobbiamo imparare a fare una giusta autocritica. E, come papa Francesco, incito anche loro a trovare la forza per andare controcorrente, quando la chiamata alla fedeltà, a se stessi e a Gesù, risuona con forza nel loro cuore.

Il mondo ha bisogno di voi

Cari giovani, vi ricordo che il mondo di oggi ha bisogno di voi. Soffre la mancanza dei grandi ideali che sono propri della gioventù e dei suoi sogni giovanili.

Il mondo intero, in tutti e cinque i continenti, ha più che mai bisogno di giovani pieni di speranza e forza che non abbiano paura di vivere, di sognare, di cercare la felicità profonda e autentica che lasci un posto per Dio nei loro cuori.

In un mondo in cui troppo spesso Dio è costretto a tacere, ridotto a inutile reliquia del passato, diventa una necessità assoluta la testimonianza di giovani per i quali il Signore è veramente il Signore della loro vita, cammino luminoso di felicità e verità.

Questo nostro mondo ha bisogno di giovani attratti da un reale impegno, capaci di sacrificio e amore «fin a che fa male» come diceva santa Madre Teresa di Calcutta. Giovani coerenti con il loro impegno, pronti a donare il loro tempo e loro stessi. È chiedere troppo? Credo di no. È una meta alta, certamente, ma è quello che don Bosco a Valdocco chiedeva ai suoi ragazzi, nella semplice quotidianità e nell'eroismo di occuparsi dei malati di peste.

Ricordo a questi giovani di oggi che noi abbiamo bisogno di loro perché anche tanti altri giovani hanno bisogno di loro. I giovani sono in grado di capire meglio gli altri giovani e aiutarli, perché sono tanti i ragazzi «sfiduciati, delusi e disincantati» che non riescono più a provare entusiasmo per qualcosa.

Sono giovani deboli e fragili che possono essere sostenuti e rivitalizzati solo da altri giovani che parlino seriamente della vita e che, con il medesimo linguaggio, mostrino l'esistenza di altre vie e altre possibilità, che li possano spronare ricordando che fuggire dalle sfide della vita non è una soluzione e che, come veri «discepoli-missionari», li aiutino a scoprire Cristo nelle loro vite e a credere in Lui. Un Gesù che non vende fumo ma offre Vita, autentica, la sua. Lui stesso.



Come dice una bella preghiera di Michel Quoist:
Amare significa incontrarsi, e per incontrarsi bisogna accettare di uscire da sé per andare verso un altro. Amare significa comunicare, e per comunicare bisogna dimenticarsi per un altro, bisogna morire a sé completamente per un altro.

Amare fa soffrire. Perché dopo il peccato, ascoltatevi bene, amare significa crocifiggersi per un altro.

Papa Francesco nella «Lettera ai giovani» di tutto il mondo con cui accompagna il Documento preparatorio del Sinodo sui giovani del 2018, scrive: «Un mondo migliore si costruisce anche grazie a voi, alla vostra voglia di cambiamento e alla vostra generosità. Non abbiate paura di fare scelte audaci, non indugiate quando la coscienza vi chiede di rischiare. Fate sentire il vostro grido. Non indugiate quando la coscienza vi chiede di seguire il Maestro».

Perciò questo mio messaggio è un invito alla generosità di tanti giovani di tutto il mondo, e una chiamata a noi, adulti, per stare al loro fianco, per ascoltarli, per continuare a puntare su di loro, a credere in loro, ad avere fiducia in loro e pregare per loro: per quelli che hanno una fede viva e per quelli che sono in ricerca o semplicemente si sentono sperduti. Dio non perde mai nessuno dei suoi figli e delle sue figlie.

Siate felici.



Un po' di silenzio per favore!

La Quaresima è il momento più prezioso dell'anno per la vita spirituale.

Ecco cinque semplici "passi" per riscoprire la meditazione.

1. Lo stupore di esserci

C'è una semplice "Preghiera della felicità" che dice:

Io amo ciò che sono.

Io amo l'ambiente in cui vivo.

Io amo coloro con i quali vivo.

Io amo quello che faccio.

Io mi trovo bene con te, Gesù.

E cammino verso di te.

Essere vivi, pienamente consapevoli di far parte di questo universo che è meraviglioso e misterioso, poter dire: «Ci sono anch'io!», è un dono inestimabile (che cosa si potrebbe mai dare in cambio?), una ricchezza, una risorsa per "tenere duro" qualunque cosa capiti.

Chi sa stupirsi non è indifferente: è aperto al mondo, all'umanità, all'esistenza. Si viene al mondo con questa sola dote: lo stupore di esistere. L'esistenza è un miracolo. Gli altri, gli animali, le piante, l'universo, ci parlano di questo miracolo. E noi siamo miracolosi come loro. Per questo dobbiamo essere attenti e rispettosi.

Chi considera meravigliosa la vita, sente di amare l'umanità, la rispetta in sé e negli altri. Donando agli altri l'importanza che meritano, noi scopriamo la nostra importanza. La vita ha un valore, una dignità. Nessuno ha il diritto di deturparla.

2. Vivere l'attimo presente

Fermare il mondo per un attimo. Si tratta di un atto volontario. È un atto liberatorio dai pensieri sul futuro e sul passato. Il nostro spirito è ingombrato di tante di quelle cose! Meditare non significa analizzare l'attimo presente, significa provarlo, sentirlo con tutto il corpo, senza parole. Vivere davvero questo momento, in piena consapevolezza. La maggior parte di noi non vincerà i grandi premi della vita. Non diventerà milionario, né presenterà il Festival di Sanremo, non sarà eletto presidente, né vincerà il Nobel.

Ma possiamo goderci i piccoli piaceri della vita. Una carezza sulla spalla. Un bacio sulla guancia. La luna piena.

Un posto libero in un parcheggio.

Un fuoco scoppiettante. Un bel tramonto.

Goditi le piccole delizie della vita.

Ce ne sono in abbondanza per ognuno di noi.



Foto Shutterstock



3. Respirare ed essere grati per il proprio corpo

La respirazione occupa da sempre un posto centrale nelle pratiche meditative: è il mezzo più potente per collegarsi con l'attimo presente (o per accorgersi che si fa fatica a collegarsi...).

La respirazione è come un'amica sempre presente: concentrarsi sul proprio respiro è come chiedere a un amico di restare al nostro fianco per affrontare una prova o una difficoltà. Si respira con tutto il corpo: il corpo e lo spirito sono inseparabili. Anche se il corpo è malato, sofferente, rovinato, usurato: concediamogli attenzione, stima, spazio e affetto, qui e ora.

4. Vedere ciò che è veramente importante

Le nuove condizioni dell'esistenza strappano via agli uomini da qualsiasi forma di raccoglimento e li gettano fuori da se stessi in una sorta di furore. Ci sono le varie forme di inquinamento chimico, che contaminano i cibi, l'aria, l'acqua. E quelle di inquinamento psichico, che contami-

nano il nostro spirito, violano la nostra intimità, turbano la nostra stabilità interiore. Dove andrà a finire il nostro spirito, a furia di tutte queste dispersioni? La nostra attenzione è infatti catturata, attirata e alla fine frammentata, segmentata da mille cose per poi diventare «drogata» da ciò che è rumoroso, accattivante, facile, predigerito, pre-pensato. Il nostro spirito perde fecondità, se si lascia riempire troppo dal baccano esteriore. Troppo di qualcosa corrisponde sempre alla mancanza di qualcos'altro. Nella vita ci sono l'urgente e l'importante.

Pensiamo: «Devi mandare quell'e-mail. Non dimenticare di richiamare Tal dei Tali. Oh, e poi dovresti proprio appuntarti questa idea, prima di scordartene. Anziché startene lì seduto a cercare di meditare, faresti meglio ad alzarci e a sbrigare tutte queste cose prima che ti passino di mente. E poi oggi la tua seduta non funziona per niente, non sei nello spirito giusto. Suvvia, lascia perdere, alzati. Troverai pure un altro momento. La meditazione può attendere. Non è mica il lavoro... ». Se poi la vita è agitata, scialba e vuota non possiamo lamentarci.

5. Contemplare l'invisibile e acconsentire al mistero

Se prendiamo coscienza degli istanti di benessere, se ci diciamo «ciò che sto vivendo è una fortuna, una meraviglia, una grazia», allora succede qualcos'altro. Se conquistiamo un vero silenzio, sentiamo che non siamo nel vuoto. C'è Qualcuno dentro di noi che dice: ammutolischi, ascolta...

E possiamo udire «quella» voce che è come un alito leggero di vento e scoprire che Dio è semplicemente lì, seduto accanto a noi, nella sala d'attesa della nostra vita e spesso, leggermente, bussa. E ci sentiamo di esistere come il grano che spunta o la pioggia che cade. Pronti a rinascere.



«Combatto per la vita nel barrio del "grilletto facile"»

Federico Chingui Salmerón è un salesiano di 29 anni. Lo chiamano semplicemente "Chingui" e si occupa dei giovani del barrio Ludueña, considerato uno dei più pericolosi di Rosario, Argentina. Qui si vive "in un'ombra di morte", ma lui con altri salesiani mantiene viva la comunità.



Fanno pensare davvero le parole di Federico Chingui Salmerón, argentino di Tucumán, 29 anni, sacerdote salesiano, con diploma sulla prevenzione delle tossicodipendenze e operatore nel barrio Ludueña di Rosario.

Con 2 milioni e mezzo di abitanti, Rosario è la terza città dell'Argentina. Si sviluppa lungo le

sponde del Rio Paranà e questo aspetto è quello che la rende magica: città frenetica e in movimento, è la principale metropoli di una delle zone agrarie più produttive dell'Argentina, centro commerciale, di servizi e di industrie diversificate. Centro d'istruzione, di cultura e di sport, vanta inoltre importanti musei e biblioteche, e le sue infrastrutture turistiche includono bellezze architettoniche, gradevoli belvedere, viali e parchi. Fa pensare perché questo giovane riflessivo, dallo sguardo trasparente, il sorriso costante che parla con calma, conosce miserie, ingiustizie e disgrazie, gioie e tristezze che vive una parte della gente di Ludueña, l'altra faccia di una città e di un paese, la faccia che nessuno vorrebbe vedere.

Dirà che molti ragazzi che conosce non sanno il significato della parola resilienza (la capacità di una persona di superare le circostanze traumatiche) ma sono esperti in materia: imparano ad affrontare la vita e venire fuori più forti anche quando la morte li accompagna dal giorno della nascita.

Don Federico Salmerón ha studiato per dodici anni prima dell'ordinazione sacerdotale e lavora nella comunità "S. Domingo Savio" di Ludueña, dove ogni giorno i salesiani danno da mangiare, giocano a calcio, insegnano e promuovono la vita attraverso le più svariate attività educative, formali e informali.

«Quando dissi alla mia famiglia che volevo farmi prete, ai miei genitori e a mio fratello andò per traverso il pranzo, adesso sono contenti». Sua madre,



la sera dell'ordinazione, gli raccontò che quando era nato aveva dei serissimi problemi respiratori e lei lo aveva raccomandato a Dio perché lo salvasse. Racconta che ha voluto essere sacerdote per aiutare soprattutto i ragazzi e i giovani. Che ha già lavorato nei quartieri poveri della Boca e di Isidro Casanova.

Risponde a tutte le domande con serenità, anche a quelle futili che piacciono ai giornalisti: «Credi nel celibato? Ti sei mai innamorato?»

Sì, dice. Pensa che il celibato sia esattamente lo stile di vita consacrata che ha scelto e con il quale vuole esprimere che Dio esiste e il suo amore può riempire una vita. Spiega: «Nel celibato uno dona tutto, anche la sessualità e la paternità biologica che si vive come servizio agli altri. Io lo vivo nella pace e mi sento realizzato».

«Ho scoperto il problema della tossicodipendenza durante gli anni di studio a Cordoba, lavorando nelle "villas miseria", dove come salesiani cercavamo di portare una presenza amica e un aiuto concreto, soprattutto con i giovani che corrono il rischio maggiore».

Questo sacerdote che porta al collo una croce con le parole di don Bosco legata con un cordoncino nero, fu molto colpito dalla tossicodipendenza del fratello di un amico a Tucuman. Pensa che se quel ragazzo avesse avuto un amico disposto ad aiutarlo, probabilmente non sarebbe caduto.

Forse non bastava...

«Certo. La tossicodipendenza distrugge le persone e le loro famiglie. La prima cosa da fare con i ragazzi è affiancarli, parlare con loro, condividere qualche esperienza, giocare a calcio e aprire spazi di confidenza che li aiutino a lasciarsi aiutare e incominciare a ripartire, perché solo loro lo possono fare, ma da soli non ci riescono».

Come sono i ragazzi di Ludueña?

«Nel quartiere c'è molta vita e tanta voglia di crescere. Sono ragazzi che non ce l'hanno con noi. Sono ragazzi come tanti. In ognuno c'è bontà e impariamo molto da loro, anche da quelli che sono alla deriva.

Però vivono in un ambiente di esclusione e di violenza che tira fuori il loro lato peggiore. Alcuni hanno i genitori in prigione o non li hanno per niente, tuttavia tentano di uscire dai consumi problematici e dalla violenza e andare avanti. Ma sono invischiati in una realtà orrenda ogni giorno. Pochi giorni fa c'è stata una sparatoria in strada dove giocano bambini di cinque anni. E tutto sembra naturale.

C'è molta violenza domestica, lavoro minorile, maschilismo, abusi, droga e morte. Per molto tempo, qui, la Chiesa è stata lontana dalle zone povere, ma poi le cose sono cambiate per l'impegno di padre Edgardo Montaldo che per qua-

*A pagina precedente:
Il sorriso del Chingui, con l'inseparabile bicicletta.
Sopra: Alcuni volti del "barrio".*



Due murali che testimoniano il disagio giovanile di tante periferie. «Il sistema non vuole che i colpevoli si riabilitino, ma che marciscano in carcere».

rant'anni ha donato la vita nelle periferie ed è stato un pilastro della promozione umana. Poi, grazie alle comunità che hanno seguito il suo esempio, si è mosso qualcosa.

E, con il suo perenne sorriso, dice che quando arrivò a Ludueña sentì una battuta singolare: «Andiamo dai preti a mangiare e al sabato al culto evangelico».

Allora?

«Quindi dobbiamo convertirci, lavorare insieme agli altri, sopportare la sensazione di impotenza di fronte a questa realtà. Ecco perché dico sempre che bisogna essere umili e lavorare con i bambini».

C'è denutrizione?

«Sì, molti casi specialmente con bambini piccoli. Dovrei consultare le statistiche, ma si notano ragazzini che hanno un livello di deterioramento mentale per mancanza di alimentazione durante l'infanzia.

Non riusciamo a dare risposte sufficienti con i nostri pasti perché sono insufficienze profonde.

Tuttavia continuiamo ostinatamente, con tanta speranza a lavorare tutti i giorni per evitare che nel quartiere ci siano persone che non possono accedere a un lavoro degno».

El Chingui vive in una comunità a 15 isolati dalla "villa", dove arriva tutti i giorni in bicicletta. Non lo dice, ma poco tempo fa, mentre portava latte ed alimenti ad una bambina, uno dei ragazzi che conosce e che era pesantemente drogato gli rubò tutto quello che aveva, mentre un altro lo teneva sotto tiro con una pistola.

Tornò a trovarli. Tutti e due. Dopo pochi giorni. Siccome qui vige la legge del silenzio, nessuno disse niente. Perché El Chingui sapeva che il giovane era vittima del suo contesto di esclusione, in un mondo di meschinità, di poco cibo, scarse opportunità e molta violenza.

Naturalmente non li denunciò. Crede che questa non possa essere la soluzione al problema dei ragazzi. E dice che la società pensa al sistema poliziesco e carcerario in termini di repressione e castigo, anche se la Costituzione afferma il contrario. «Il sistema non vuole che i colpevoli si riabilitino, ma che marciscano in carcere».



Shanti Hesse / Shutterstock, Inc.



Circolano armi nel barrio?

«Sì, molte ed è facile averle».

La mortalità è alta?

«In Ludueña ci sono moltissime persone oneste e laboriose che sono spaventate dalla violenza e dalla morte così "normale" e lottano per aumentare la consapevolezza della cura della vita. Ma ci sono anche famiglie che hanno perso una persona cara per l'impunità, la violenza, la droga e il grilletto facile. Ci sono ragazzi che hanno sulle spalle la morte di una persona cara e, siccome non hanno



La realtà delle "villas miseria" è uno dei peggiori volti dell'impoverimento sociale. I salesiani lo sanno. E sanno anche che è meglio ascoltare la voce di una giovane che racconta i suoi problemi, sperando che qualcuno alzi il volume del proprio udito.

Questa è la testimonianza scritta da Lorena, allieva della scuola "Don Bosco", che racconta il suo "quotidiano": «Siamo stati testimoni della perdita di tanti dei nostri ragazzi negli ultimi tre anni e oggi si legge sul volto di molti la mancanza di alimentazione, ogni giorno sperimentiamo nelle nostre strade la povertà, la droga e la delinquenza.

Una volta, un tale venuto a vedere il barrio chiese: "Perché preferiscono comprare la droga invece di qualcosa da mangiare?". I ragazzi risposero che la droga ti fa dimenticare la fame e la dura realtà in cui vivi, anche se solo per poco tempo. Questi ragazzi non trovano lavoro e spesso non ci riescono perché non hanno terminato la scuola. È l'inizio di una catena di rifiuti che si ripetono, portandoli alla totale emarginazione dalla società, che volta la testa e finge che non esistano. I ragazzi del quartiere hanno anche sogni, hanno tutti tanta bontà nel cuore, anche se a volte si sentono intrappolati in una realtà che li spinge a prendere decisioni sbagliate. Le famiglie lottano ogni giorno per crescere in dignità, mettendo insieme un piatto di cibo per i loro figli, facendo lavoretti e cercando tra i rifiuti».



fiducia nella giustizia legale, vogliono farsela da soli. Alcuni sono talmente "partiti" che vedono la morte come mezzo normale e non rispettano niente e nessuno».

El Chingui riparte sulla sua bicicletta verso il centro di Ludueña.

Il giovane salesiano ha una missione "impossibile", ma non si rassegna. E nel nome di don Bosco non si rassegnerà mai.

Il giovane salesiano nel suo "ufficio" e in bicicletta per il giro nel quartiere. Vive e soffre con i giovani.



«La pastorale giovanile afferma un'idea di Chiesa in uscita, che si rende presente nei luoghi di vita dei giovani, soprattutto in quelli di maggiore povertà, per manifestare loro la prossimità del Signore e il suo desiderio di vederli felici nel tempo e nell'eternità».



Incontro con don Rossano Sala



**Direttore della rivista
«Note di Pastorale Giovanile»**

Può autopresentarsi?

Sono nato nel cuore della Brianza il 9 agosto del 1970, Provincia e Diocesi di Milano. Sono cresciuto in una famiglia cristiana e all'oratorio del paese nella semplicità e nella bellezza della vita di campagna. A quattordici anni sono entrato nella casa salesiana di Milano, per imparare il mestiere di tipografo. Lì ho incontrato don Bosco e i suoi figli, che mi hanno mostrato tutta la bellezza di un ambiente di famiglia autentico.

Dopo quell'incontro la mia vita è cambiata radicalmente: non ho più lasciato la realtà salesiana e, finita la

scuola e il servizio militare, ho incominciato il cammino di vita tra i figli di don Bosco, che mi ha portato alla professione perpetua nel 1998 e all'ordinazione sacerdotale, durante il grande Giubileo del 2000.

Da allora ho passato quattro anni nella casa salesiana di Bologna e sei anni in quella di Brescia: tutti anni indimenticabili di vita spesa felicemente in mezzo ai giovani. Poi nel 2010 mi è stato chiesto di concludere il Dottorato in Teologia per poter insegnare discipline pastorali: allora ho passato due anni a Torino-Crocetta e da ormai quattro anni sono di stanza a

Roma, vivendo presso l'Istituto Salesiano Pio XI e insegnando nella nostra Università Pontificia Salesiana.

Perché ha scelto di essere salesiano?

In realtà non posso dire di "aver scelto", ma di "essere stato scelto". La vocazione è sempre un mistero più grande di noi, e i veri motivi della chiamata risiedono sempre nella bontà e nella libertà di Dio. La mia è stata una risposta al Suo amore, che ho percepito in vari modi: dalla cura che i figli di don Bosco hanno avuto per me, dalla fiducia che mi hanno accordato, dallo

spirito di famiglia che ho respirato. Insomma, il Signore fa sentire la sua voce e chiede corrispondenza e generosità, che cerco di vivere ogni giorno in una fedeltà che ha sempre bisogno di custodia e di purificazione.

Impegnare la vita per la felicità e la riuscita dei giovani vale la pena?

Sì, vale assolutamente la pena, soprattutto oggi, in un mondo pieno di incertezza e superficialità dove i giovani cercano degli adulti significativi, capaci di testimoniare uno stile di vita conforme al Vangelo.

Aiutare un ragazzo, un adolescente e un giovane a camminare nella vita con integrità, sapienza e coraggio è una delle cose più belle che possa capitare a noi salesiani: e quando questo avviene, si percepisce che la vita è ben spesa, che ha creato presente e futuro per la società e per la Chiesa.

Lei è il direttore della rivista «Note di Pastorale Giovanile», una rivista unica nel suo genere che si rivolge proprio a coloro che vogliono impegnarsi con intelligenza e riflessione nell'unico campo che può cambiare il mondo: la formazione intellettuale e spirituale della nuova generazione. Non è una sfida fin troppo ardita?

In realtà sono un Direttore "da poco" della rivista. Sono un piccolo nano sulle spalle di giganti. Per quasi un quarantennio lo storico Direttore di

NPG è stato il grande Riccardo Tonelli, che ci ha lasciati il 1° di ottobre del 2013. Poi, per qualche anno, gli è succeduto Alberto Martelli, oggi Direttore della nostra casa madre di Valdocco. Io sono arrivato, in punta di piedi, solo nel settembre del 2016. La rivista ha effettivamente uno scopo più che ardito, quello di riflettere sulla pastorale giovanile, che di solito è una serie di tante attività fatte con passione ed entusiasmo, ma poco pensate e poco approfondite dal punto di vista teorico. Molti chiedono sussidi, ma non hanno tempo per pensare, e questo è un guaio, perché senza pensiero non si va in profondità, ma si resta in superficie.

Vincerà questa scommessa?

Le scommesse oggi non si vincono da soli, ma sognando e lavorando insieme. È un suicidio pensare di vincere

da soli le grandi sfide della pastorale giovanile: la profezia è ancora una volta quella della fraternità, anche in ambito accademico, come in quello pastorale. Per questo la rivista lavora a cerchi concentrici, attraverso due équipe: il "gruppo di direzione", che è più di indole pratica e operativa, formato da quattro persone; e il "gruppo di redazione", che è un gruppo di pensiero e di condivisione, formato da dodici persone. Poi ci sono tanti collaboratori che a vario titolo offrono il loro contributo per la crescita della rivista.

Come si può definire, oggi, la Pastorale Giovanile?

Si tratta dell'impegno che la Chiesa mette in campo per la cura educativo-pastorale delle giovani generazioni.

Don Rossano in un incontro con papa Francesco. Il prossimo Sinodo sui giovani vedrà protagonisti anche i salesiani.



È fatta di passione e competenza, e chiede di mettersi in gioco come gruppo di adulti che desiderano camminare con i ragazzi, gli adolescenti e i giovani, per aiutarli a scoprire i loro talenti e a metterli a servizio con generosità. La pastorale giovanile afferma un'idea di Chiesa in uscita, che si rende presente nei luoghi di vita dei giovani, soprattutto in quelli di maggiore povertà, per manifestare loro la prossimità del Signore e il suo desiderio di vederli felici nel tempo e nell'eternità.

Come la vede nella Chiesa Italiana? E nella Famiglia Salesiana?

Entrambe condividono una medesima passione per i giovani. Non per nulla nel "gruppo di direzione" della rivista è presente il responsabile del "Servizio Nazionale della Pastorale Giovanile" della Conferenza Episcopale Italiana, don Michele Falabretti, con il quale condividiamo davvero tanto, con una sintonia di alto livello su tutti i temi. Effettivamente in Italia nessuno può parlare di pastorale giovanile senza far riferimento a don Bosco e alla sua opera, che ha segnato tutta la penisola in maniera forte e decisa.

Anche come salesiani stiamo lavorando molto per il rinnovamento della nostra presenza educativo-pastorale. Basti solo pensare al lavoro di ripensamento che ha portato alla pubblicazione del nuovo "Quadro di riferimento per la Pastorale Giovanile Salesiana", un testo di ampio respiro, la cui realizzazione è durata più di un sessennio.

Papa Francesco ha annunciato che il prossimo sinodo sarà sui giovani. Ci può dire qualcosa in merito?

Questa è la grande novità e il bel regalo di un Papa che è stato battezzato da un salesiano! L'attenzione al mondo dei giovani è nel suo DNA ecclesiale e il gesto dell'annuncio di un Sinodo dal tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale" lo dimostra senza ombra di dubbio.

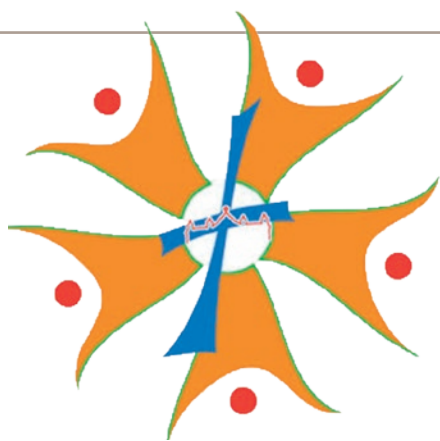
Il Sinodo si svolgerà nell'ottobre del 2018, ma ciò che importa è tutto il cammino che lo precederà e che lo seguirà. Il primo passo è stato il "Documento preparatorio" o *Lineamenta*, uscito nel gennaio di quest'anno, un documento che ha lo scopo di interpellare tutte le Chiese del mondo in merito al tema: esso si conclude con un "Questionario", le cui risposte faranno da base all'*Instrumentum laboris*, che è il testo base che i padri sinodali avranno tra le mani. Dopo il Sinodo, le proposizioni raccolte faranno da base all'Esortazione Post-Sinodale, che uscirà presumibilmente nella primavera del 2019.

Come si può vedere, ciò che veramente importa è che tutta la Chiesa, per almeno quattro anni, sarà impegnata a riflettere su ciò che noi salesiani non cessiamo di trattare: i giovani, il loro mondo, il loro cammino, la loro vocazione.

In che modo la rivista intercetterà questo cammino sinodale?

Fin dall'inizio abbiamo preso sul serio la questione. Tutti gli editoriali sono





“Il prossimo Sinodo sarà sui giovani: è la grande novità e il bel regalo di un Papa che è stato battezzato da un salesiano!”

dedicati al tema e il numero di febbraio 2017 è diventato un numero speciale sul Sinodo, dove abbiamo chiesto ai vari protagonisti di dirci le loro aspettative, i loro sogni, i loro desideri in merito a quello che la Chiesa intende vivere in questi prossimi anni. Insieme abbiamo presentato il “Documento preparatorio”, offrendo anche modalità concrete di lavoro nei vari organi ecclesiali di partecipazione.

Continueremo a monitorare e a riflettere con profondità intorno al tema del Sinodo e attorno al Sinodo stesso.

Quali sono i temi nodali della rivista “Note di Pastorale Giovanile”?

Prima di parlare dei temi, bisogna dire innanzitutto che la rivista è più di una rivista, perché il gioco è più grande: c'è la parte stampata, con otto numeri annuali di 80 pagine; c'è la *newsletter*, che viene inviata a chi la richiede, che offre tematiche inerenti al numero in corso, ma con molti materiali di approfondimento in più; e poi c'è il sito www.notedipastoralegiovanile.it, che è un grande archivio *on line* di pastorale giovanile, che contiene praticamente la maggior parte del materiale pubblicato dal 1966 ad oggi!

Dando un occhio al sito si vede im-

mediatamente che la pastorale giovanile non è semplicemente una “disciplina accademica”, ma un'ampia e articolata “area di ricerca e di azione”: condizione giovanile, cammini di evangelizzazione e di spiritualità, materiali per la formazione della coscienza,

analisi di esperienze significative di corresponsabilità apostolica e di progettazione pastorale, esegesi biblica dedicata al mondo giovanile, riflessione a partire dai luoghi della pastorale giovanile, catechesi artistiche, materiali per la formazione degli animatori e tanto altro fanno parte del repertorio di NPG.

A chi si rivolge e come può essere diffusa e utilizzata?

La rivista, che tutto sommato ha una tiratura limitata, si rivolge a due grandi tipologie: al mondo degli operatori di pastorale giovanile, ovvero coloro che operano direttamente con i giovani (animatori, insegnanti, catechisti, sacerdoti, consacrati, operatori pastorali) e al mondo accademico, cioè coloro che studiano la pastorale giovanile e sono docenti di materie nel campo educativo e pastorale.

L'attenzione a queste due diverse tipologie di destinatari chiede alla rivista

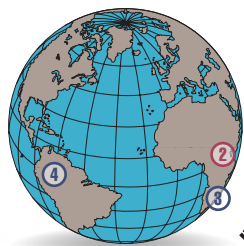


un profilo insieme teorico e pratico: deve aiutare “gli operatori” a confrontarsi con idee solide e profonde e deve aiutare “gli accademici” a confrontarsi con la realtà pastorale concretamente esistente.

Qual è il suo sogno?

Il sogno che mi spinge ad andare avanti con entusiasmo è sempre quello che condivido con don Bosco, il quale non smetteva di dire ai suoi ragazzi che li voleva vedere “felici nel tempo e nell'eternità”.

Ma ogni sogno, per diventare realtà, ha sempre bisogno di impegno intellettuale e di generosa dedizione. Per questo egli aggiungeva: “Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto anche a dare la vita”. Qui si vede come lo “studio” non è qualcosa di estraneo alla vocazione salesiana, ma ne è un'articolazione necessaria e doverosa proprio per il vero bene di tutti i giovani. 



FINO AI CONFINI DEL

MONDO

A CURA DELL'ANS – WWW.INFOANS.ORG

RUSSIA ①

I Salesiani tra musulmani e ortodossi



A Mosca, i Salesiani gestiscono la Casa della Divina Provvidenza, che accoglie 32 bambini e ragazzi in età scolare, tra i 7 e i 18 anni, lì ospitati a causa delle difficili situazioni delle loro famiglie. Proengono da diversi paesi e ambienti. Una parte sono bambini delle ex repubbliche dell'Unione Sovietica – Kirghizistan, Tagikistan, Uzbekistan. La maggior parte proviene da famiglie ortodosse. Alcuni sono battezzati, e un terzo di essi sono musulmani. Da un anno sono arrivati anche due bambini cattolici. Due sono i Salesiani che vi lavorano: don Krzysztof Calaba, della Polonia, e don Petros Petrosjan, della Georgia.

L'educazione è basata sui valori cristiani. “Vogliamo formare i ragazzi nella consapevolezza che sono amati da Dio. Non abbiamo paura di condividere con loro i valori cristiani. Offriamo il tradizionale pensiero salesiano della “buonanotte” e le preghiere per tutti. Tutti gli studenti appartengono a religioni monoteiste, che condividono il rispetto e il perdono. Quando saluto i cristiani, faccio loro il segno della croce sulla fronte, agli altri pongo le mani sulla testa. A tutti auguro una buona giornata”.



CONGO ②

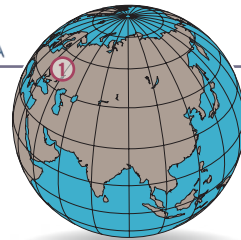
I Salesiani per i giovani più svantaggiati

I missionari salesiani a Uvira, nella regione del Sud Kivu, Repubblica Democratica del Congo, stanno fornendo l'opportunità di andare a scuola a decine di bambini e a giovani adulti. Molti di questi studenti sono ex bambini soldato, bambini di strada, bambini accusati di stregoneria, donne particolarmente vulnerabili a violenze e sfruttamento.

Partendo da una formazione di recupero, con una particolare attenzione per l'alfabetizzazione, il progetto lavora per aumentare le conoscenze di base degli studenti, al fine di prepararli alla formazione di competenze avanzate. Il programma scolastico comprende inoltre un pasto al giorno per ogni studente e attività sportive 2 volte a settimana.



“La maggior parte di questi allievi ha avuto un accesso molto limitato all'educazione – spiega don Mark Hyde, Responsabile della Procura Missionaria Salesiana di New Rochelle, negli Stati Uniti d'America –. Hanno frequentato per alcuni anni le scuole elementari e poi le circostanze non hanno più permesso loro di proseguire. I Salesiani hanno iniziato il progetto educativo affinché i giovani adulti e le madri di famiglia possano apprendere un mestiere e ottenere un lavoro e così rompere il ciclo della povertà”.



MOZAMBICO ③

Novizi salesiani con i detenuti

Namaacha è una cittadina situata nella Provincia di Maputo, la capitale del Mozambico, al confine con lo Swaziland. Ricca di bellezze naturali e con il clima tipico delle montagne, offre però poche opportunità ai suoi abitanti, motivo per cui molti suoi giovani migrano verso la capitale o i paesi vicini in cerca di migliori condizioni di studio o di lavoro. In questo ambiente opera la comunità salesiana del Noviziato inter-ispettoriale di Angola e Mozambico.

Durante l'Anno Santo della Misericordia, la Comunità Formativa del Noviziato Salesiano ha deciso di aprire una nuova forma di apostolato ai novizi, attraverso la pastorale nel carcere locale. Da allora, durante tutto l'anno, ogni sabato pomeriggio un gruppo di novizi, accompagnato dal Maestro, don Adolfo Sarmento, e con il supporto dei Salesiani Cooperatori e di membri della Chiesa locale, porta un po' di compagnia ai detenuti, la maggior parte dei quali ha tra i 18 e i 29 anni, e offre loro formazione: musicale, sui temi dell'igiene orale e della prevenzione dell'AIDS, lingua inglese, oltre a momenti di preghiera e accompagnamento spirituale.

La situazione riscontrata nel carcere non è molto diversa da quella presentata da don Bosco nelle Memorie dell'Oratorio. Oltre che per le condizioni della propria cella, alcuni detenuti soffrono il dover aspettare a lungo l'esito del proprio caso giudiziario.

BRASILE ④

La missione salesiana di Iauaretê

La missione salesiana di Iauaretê è situata nel profondo Ovest dell'Amazzonia Brasiliana, al confine con la Colombia, ed è una delle missioni più distanti e difficili da raggiungere. Per raggiungerla servono normalmente 3 giorni, di cui uno su una barca a motore, risalendo il Rio Negro e poi continuando verso la Colombia navigando nel Rio Uaupes. Come si può intuire, Iauaretê è lontana da tutto, da istituzioni, centri abitati grandi e, purtroppo, lontana anche da servizi minimi di sussistenza, come ospedali e posti di salute.

Oltre al lavoro catechetico e di evangelizzazione, l'ambito che più impegna i Salesiani è il lavoro con bambini, adolescenti e giovani. Sono di una semplicità estrema e accettano con un sorriso e con un "Anyu" (grazie in lingua tukano) ogni proposta: un gioco, una camminata, un tuffo nel fiume, una preghiera, mai fanno mancare il loro sorriso. Anche se nelle loro case di legno, con il tetto di lamiera o paglia hanno solo le amache dove dormire, un fuoco per la pentola, se va bene un armadio dove tengono con cura i 4 vestiti che hanno e... basta!

A tutti i minori bisognosi i Salesiani offrono un luogo dove divertirsi, studiare, fare attività di gruppo, corsi di chitarra, Inglese, dattilografia, sport... E soprattutto la certezza di un futuro.



Stazione speranza

Incontro con don Emanuele De Maria

«Vivere di fronte alla Stazione Termini di Roma mi mette nelle condizioni di incontrare e sperimentarmi con una grande varietà di "categorie" umane e questo arricchisce ogni giorno di più il mio essere salesiano e sacerdote, anche se a prezzo di qualche immancabile fatica».



di mia sorella sulle giornate trascorse al mare e, ogni giorno, chiedevo di poter partecipare anch'io... Devo essere stato molto insistente, visto che alla fine i salesiani hanno accettato di accogliermi, a patto che mia sorella avesse un occhio di riguardo per me, anche se ancora non avevo sei anni!

Chi per primo ti ha parlato di Gesù?

Iniziamo subito con una domanda difficile! Fatico a ricordarlo con precisione, perché, come tanti miei coetanei italiani, sono nato e cresciuto in un ambiente in cui Gesù faceva parte, più o meno!, dell'orizzonte familiare. Tenendo qualche margine di incertezza, però, potrei immaginare che la prima a parlarmi di Gesù sia stata la mia nonna paterna.

Come hai conosciuto i salesiani?

Questo lo ricordo bene! Il mio incontro con i salesiani passa attraverso mia sorella, cinque anni più grande di me: frequentava l'oratorio salesiano di Frascati-Capocroce, durante l'estate. Con mia mamma andavamo a riprenderla il pomeriggio ed io mi incantavo a vedere tutti quei ragazzi sulla gradinata, in ascolto della "buonanotte"... poi sentivo i racconti

Com'è la tua famiglia e come hai preso la tua vocazione?

La mia famiglia è "ordinaria". Papà, mancato qualche anno fa, era un gran lavoratore. Mia mamma, infermiera, una donna generosa e buona. Non hanno mai ostacolato la mia scelta di diventare salesiano e sacerdote, anche se all'inizio hanno faticato un po' a "digerirla"... soprattutto mia mamma.

Don Emanuele con alcuni dei giovani accolti nel centro: «È straordinario contemplare le meraviglie che Dio opera nei giovani con cui mi mette a contatto, scorgere come Dio plasma il cuore di chi si apre al suo Vangelo».

Quali sono state le tappe della tua scelta?

Dopo che ho conosciuto i salesiani, il Signore non li ha più tolti dall'orizzonte della mia vita! All'inizio solo in estate e in seguito anche durante l'anno: ho infatti frequentato la scuola media e il liceo classico presso la scuola salesiana Villa Sora di Frascati. Nell'adolescenza ho avuto un paio di anni di forte ribellione in cui ho provato in tutti i modi a convincere i miei a farmi cambiare scuola... non ho avuto successo! Poi è iniziato un certo riavvicinamento e, pian piano, il coinvolgimento nel gruppo formativo e nell'animazione dei più piccoli. È stato un crescendo che si è poi radicato in un cammino di fede solido, in cui hanno avuto importanza cruciale, soprattutto negli anni dell'università, l'ascolto della



Parola di Dio, l'accompagnamento spirituale e il servizio ai ragazzi.

Perché impegni la tua vita come salesiano?

Perché ho sentito e sento che il Signore ha disegnato per me questo "vestito": offrire la mia vita a lui in modo molto concreto, attraverso l'educazione dei giovani. È un'avventura che mi affascina, che sento mia e che riempie la mia vita, la rende straordinariamente bella...



Sei nel cuore di un'umanità dolente. Come hai incominciato?

Ho incominciato quasi tre anni fa, quando il mio Superiore mi ha detto: "Andrai al Sacro Cuore!". Certo, non era la prima volta che sperimentavo la presenza di povertà e disagi, ma mai avevo vissuto un contatto così quotidiano e continuo con questo tipo di realtà. Vivere di fronte alla Stazione Termini di Roma mi mette nelle condizioni di incontrare e sperimentarmi con una grande varietà di "categorie" umane e questo arricchisce ogni giorno di più il mio essere salesiano e sacerdote, anche se a prezzo di qualche immancabile fatica.

Qual è la cosa più bella che ti è capitata?

Sono due... alla pari! La prima è vedere quanti giovani, anche a costo di sacrifici, hanno il desiderio sincero di mettersi al servizio di chi vive situazioni di povertà e di fatica.

La seconda è contemplare le meraviglie che Dio opera nei giovani con cui

mi mette a contatto, scorgere come Dio plasma il cuore di chi si apre al suo Vangelo.

Com'è la tua giornata?

Questa domanda è più difficile della prima! La varietà di proposte in cui sono coinvolto non mi permette di avere una giornata tipo... L'inizio del giorno, però, è sempre scandito dalla meditazione, dalla preghiera e dalla celebrazione eucaristica nella basilica costruita da don Bosco stesso. Il resto della giornata trascorre tra incontri di gruppo o personali, la cappellania universitaria del dipartimento di Scienze della Formazione di Roma Tre, le riunioni con le équipe educativo-pastorali (spesso condivise anche con le suore Missionarie di Cristo Risorto, con cui condividiamo il nostro progetto), le attività di servizio insieme ai giovani e a favore di chi ha bisogno (giovani rifugiati, senza fissa dimora della Stazione...). Pur nella varietà delle proposte, comunque, c'è un comun denominatore, che è il lavoro per e con giovani di età compresa soprattutto tra i 19 e i 30 anni. Questo è per me un dono prezioso, perché sono gli anni in cui fanno le loro scelte, decidono della loro vita, si formano e si sperimentano come cittadini attivi e cristiani adulti nella fede.

Che cosa chiedi a Dio nella tua preghiera quotidiana?

Una delle preghiere frequenti che rivolgo al Signore è quella di aiutarmi ad essere "centrato", a non lasciare che gli impegni e i ritmi serrati mi distolgano dall'essenziale, a farmi ricordare



sempre che ogni gesto e parola devo-
no trovare radici in Lui.

Spessissimo, affido a Dio situazioni concrete con cui entro in contatto, le storie dei giovani, le loro fatiche e le loro gioie. Ogni giorno, poi, ringrazio per la "densità" della vita che mi dona, così ricca e piena di relazioni.

Chi sono veramente i rifugiati che accogliete?

Lascio ad altri più esperti dettagliate risposte sociologiche o antropologiche... Quando noi accogliamo un rifugiato in casa, per una delle proposte a loro dedicate, vediamo prima di tutto un giovane. Quante volte, in questi tre anni, incontrando giovani rifugiati di altre religioni e culture, mi è tornata in mente come un faro la frase, tanto semplice quanto profonda, di don Bosco: "Basta che siate giovani perché io vi ami". Per me, per noi, sono prima di tutto giovani. Poi, ovviamente, proviamo ad aiutarli in ciò di cui hanno bisogno.

Don Emanuele con un amico e collega. «Mi torna in mente come un faro la frase, tanto semplice quanto profonda, di don Bosco: "Basta che siate giovani perché io vi ami"».

Che cosa cercano?

Rispondo naturalmente in base alla mia limitata e parziale esperienza. Nel momento in cui si mettono in viaggio cercano la vita, essendo il rifugiato una persona che, per motivi fondati, non può più rimanere nel suo Paese di origine in condizioni sicure. Quando arrivano da noi, spesso, cercano un luogo in cui ricevere alcuni strumenti che facilitino la loro integrazione (lingua, informatica, orientamento al lavoro, sostegno allo studio...).

Spesso, però, c'è un'evoluzione nel loro approccio alla nostra casa e, allora, si rendono conto che qui, oltre a risposte molto pratiche, possono cercare amicizie, relazioni con coetanei in una casa che li considera non solo dal punto di vista dei problemi che hanno, ma anche come giovani in cammino, bisognosi di un ambiente sereno e familiare a partire dal quale, spesso, ricostruire una vita che sembra aver perso le sue fondamenta.

Che cosa dovremmo dare loro?

È ovvio che non possiamo far finta che non abbiano bisogno di aiuti pratici, come quelli prima descritti. Pertanto dobbiamo rispondere a questi bisogni, per quanto possibile.

Da salesiani, però, non possiamo fermarci a questo tipo di intervento, peraltro portato avanti anche da tanti

altri agenti sociali. Noi possiamo offrire loro il nostro specifico, il carisma educativo fatto di affiancamento e accompagnamento, di relazione schietta e sincera, di dialogo, di ascolto, di spirito di famiglia per chi spesso la famiglia non ce l'ha più o l'ha dovuta lasciare nel proprio Paese.

Una caratteristica di quello che possiamo offrire loro sta nel fatto che questi giovani si inseriscono in un centro giovanile non strutturato solo per loro, ma per tutti i giovani... questo fa sì che non si crei una sorta di "ghetto",

ma un ambiente in cui l'integrazione può avvenire in modo molto concreto, nelle pieghe del quotidiano, nelle proposte condivise da tutti. Anche questo aspetto, mi sembra, può essere caratterizzante di ciò che, come salesiani, possiamo offrire loro.

Si potrà mai risolvere questo problema?

Faccio fatica a usare la parola "problema". Sono giovani che spesso hanno "problemi" complessi da gestire, ma non sono loro un "problema". Per-

tanto non credo che ci sia qualcosa da risolvere, ma solo un segno dei tempi che ci interpella e attraverso cui il Signore vuole bussare alla nostra porta per operare meraviglie. Non è forse quello che ha fatto don Bosco? Accogliere i segni dei tempi e adoperarsi concretamente, secondo il carisma specifico che gli era stato concesso.

Qual è la soluzione che vedi tu?

Favorire il più possibile i canali di scambio e di incontro, che permettano di crescere nella conoscenza reciproca, nel riconoscimento dei propri limiti e dei propri pregi, nella collaborazione fattiva in alcuni progetti, magari anche a vantaggio della società.

Le soluzioni che a volte si paventano nelle grandi istituzioni e che mirano a porre argini di qualsiasi tipo mi sembra che siano anacronistiche e che non tengano conto dei motivi per cui ci si muove dalle proprie terre... non sarà un muro in più a scoraggiare chi vive in condizioni disperate dall'intraprendere un viaggio verso una vita che reputa migliore.

Qual è il tuo sogno?

Portare Gesù a tanti giovani, attraverso la testimonianza di una vita impegnata e gioiosa... in due parole, una vita salesiana! 

Don Emanuele e la sua bella famiglia. «Sono nato e cresciuto in un ambiente in cui Gesù faceva parte dell'orizzonte familiare».

“Non credo che ci sia qualcosa da risolvere, ma solo un segno dei tempi che ci interpella e attraverso cui il Signore vuole bussare alla nostra porta per operare meraviglie”



La lettera di un giovane santo a suo padre

Un raro autografo di san Domenico Savio

Dalle *Memorie Biografiche* di san Giovanni Bosco:

«Siamo sul finire dell'agosto 1855. In questo stesso mese il coléra era ricomparso in Torino, ma, grazie a Dio, in modo assai mite. Don Bosco e i suoi giovani erano pronti per l'ufficio d'infermiere e per l'assistenza spirituale, ma non ve ne fu bisogno. I colpiti dal morbo guarivano, e pochi ne morirono. Ne scrisse a suo padre il giovanetto Savio Domenico che era già tornato nell'Oratorio. Questa lettera noi la conserviamo religiosamente nell'archivio».

Carissimo padre,
Ho una novella molto curiosa da scrivervi,
ma prima di tutto vi dò delle mie nuove. Io
ringraziando il Cielo fin qui sono sempre
stato bene e ancor godo una perfetta
salute, come pure spero di voi e di tutta
la famiglia. I miei studi vanno avanti

progressivamente e D. Bosco ne è ogni
ora più contento. La novella è che avendo
potuto stare un'ora, solo, con D. Bosco,
siccome per lo addietro non ho mai potuto
stare dieci minuti solo, gli parlai di molte
cose, tra le quali di un'associazione per
l'assicurazione dal coléra. Mi disse che
il morbo è in sul principio e se non fosse
del freddo che già s'inoltra, forse
farebbe un grande guasto. Mi
ha anche associato ad una sua
compagnia, il che sta tutto in
preghiere. Gli parlai anche di
mia sorella come voi mi
avete detto, e mi disse che
la conduce a casa sua





alla festa della
Madonna del
Rosario per
giudicare della
sua capacità
e delle altre
qualità che ha. Quindi ve ne
intenderete. D'altro non mi resta
che salutare voi e tutta la famiglia,
il mio maestro D. Cugliero,
ed anche Robino Andrea ed anche
il mio amico Savio Domenico
di Ranello. Sono il vostro

Aff. ed amantissimo figlio
Savio Domenico



Un'Etna salesiana

L'Opera del Sacro Cuore di Catania-Barriera

Con fantasia e organizzazione un manipolo di salesiani anima quest'opera molto apprezzata in città per la molteplicità dei settori e delle attività che promuove, ma anche per la tipica spiritualità e pedagogia salesiana

In alto:
Il santuario
del Sacro Cuore
di Gesù.

Sotto: Una
scalinata
con i piccoli
protagonisti
dell'Oratorio.

Catania è una città giovane, ospitale, con una posizione geografica eccezionale che le consente di coniugare perfettamente mare e montagna, le sue fantastiche coste e la presenza dell'Etna. In uno dei quartieri, convenzionalmente chiamato Barriera, che conserva un importante patrimonio architettonico e culturale e dove si trovano anche



la Cittadella Universitaria e il Policlinico, da circa cento anni il nome "Don Bosco" significa educazione ed accoglienza.

Per i figli della guerra

L'Opera Salesiana del Sacro Cuore di Barriera nasce come Ospizio il 16 ottobre 1916, voluto dal cardinale Giuseppe Francica Nava, arcivescovo di Catania. Viene affidato inizialmente ai Fratelli delle Scuole Cristiane, e in seguito, il 6 settembre 1923, ai Salesiani, con il parere positivo di don Rinaldi, Rettor Maggiore.

In esso vengono ospitati centinaia di ragazzi poveri e orfani della guerra del '15-'18: i Salesiani offrono loro accoglienza, formazione professionale (nei primi anni calzoleria, falegnameria, ebani-steria, legatoria, tipografia..., nel 1938 si aggiunge il laboratorio di meccanica e, gradualmente, i laboratori esistenti vengono sostituiti da quelli di elettromeccanica, saldatura, analisi chimica,





radiotecnica, elettronica, informatica e stampa litografica, e da quest'anno quello di ristorazione). L'8 dicembre 1933, per volontà espressa dell'arcivescovo monsignor Carmelo Patanè, nasce l'Oratorio, con lo scopo di aggregare ragazzi e giovani, dando loro l'opportunità di una formazione integrale, umana e cristiana, attraverso le attività del tempo libero ed iniziative di educazione alla fede, con lo stile di don Bosco, padre e maestro dei giovani. Nel 1938 viene inaugurato il Santuario del S. Cuore di Gesù, voluto come tempio a lui dedicato, dal cardinale Nava, e divenuto Parrocchia nel 1949.

Se muore anche la speranza

Oggi, la situazione sociale e religiosa è segnata dalla crisi di valori e dal secolarismo che caratterizza la società italiana, appesantita dalla particolare condizione della Sicilia, ove le difficoltà generali sono aggravate dal lavoro scarso e spesso mal retribuito.

La situazione delle famiglie è problematica; la frequenza alle pratiche religiose è scarsa; forte è l'evasione scolastica a Catania (circa il 28% dei minori in obbligo scolastico), molti i minori che lavorano in nero, o in giro per le strade del quartiere in motorino; in crescita lo spaccio e l'uso di stupefacenti e i casi di microcriminalità.

Le Parrocchie, i Centri Giovanili e gli altri Centri di incontro e di aggregazione sono scarsamente collegati e senza un progetto in rete a favore dei ragazzi e delle famiglie.

Il problema più scoraggiante è che a Catania un giovane su due non lavora e, in Sicilia, oltre il 70

per cento ha perso anche la speranza e la spinta a cercare occupazione. Nei dati Istat per l'occupazione, Catania "strappa" anche un altro record non proprio invidiabile: quello dei giovani cosiddetti "neet", cioè giovani che non lavorano, non studiano e non frequentano corsi di formazione e non cercano lavoro, perché sfiduciati.

È proprio il caso di dire: «Qui ci vogliono i Salesiani!»

Un'esplosione di iniziative

I Salesiani si sono rimboccati le maniche e hanno dato inizio a quest'opera molto apprezzata in città per la molteplicità dei settori e delle attività che promuove, ma anche per la tipica spiritualità e pedagogia salesiana.

Nel suo insieme la presenza e l'azione educativa pastorale salesiana di Barriera ha come punti di forza la molteplicità dei settori di animazione e di educazione civile e religiosa, la serietà e la qualità, mantenuta fin dalle origini, nell'impegno educativo e pastorale, l'apertura al sociale e alla Chiesa locale e l'accoglienza indiscriminata di tutte le categorie di ragazzi nel CFP e nell'Oratorio. Oggi è necessario crescere in queste dimensioni mirando con più decisione agli obiettivi educativi da adottare con strumenti idonei ai giovani di oggi.

Sopra: Un gruppo di animatori con don Gaetano e don Saverio.

Sotto: Il gruppo degli animatori al completo.





Il Grest o Gruppo estivo fa vivere, per un mese intero, un clima di festa e allegria a tutta la comunità. Sotto: Molto attivo è il cav "Domenico Savio" (Centro di Aiuto per la Vita e la Famiglia), formato da quanti condividono l'amore alla Vita e i valori della famiglia.

Tutto questo rende faticoso portare i giovani, ma anche gli adulti, ad apprezzare i valori essenziali della vita e dello spirito. Ma queste sono le sfide da affrontare e le mete importanti alle quali tendere, che impegnano tutte le nostre energie e che richiedono un'accurata ricerca comunitaria con umiltà ma con determinazione per dare senso alla nostra stessa vita di consacrati per i giovani e per chiunque ci sta accanto.

Oggi l'Opera Salesiana Sacro Cuore si configura come Parrocchia, Oratorio, Centro di Formazione Professionale e Collegio Universitario.

Il quartiere conta da 20000 a 30000 abitanti, tutti molto vicini ai Salesiani, che con le Figlie di Maria Ausiliatrice sono gli unici che operano nella zona, soprattutto per l'azione apostolica che essi svolgono in modo particolare attraverso l'Oratorio, frequentato da molti ragazzi e giovani, e la Formazione Professionale. Questo ha permesso a molti genitori, specie nei giorni festivi, di essere presenti con i loro figli nell'Oratorio.

Significativa è la disponibilità della comunità ad aiutare le Parrocchie vicine, nonostante il livello di età dei confratelli. Il servizio delle confessioni è molto apprezzato anche da tanti fedeli provenienti dalla città. Particolare è il rapporto con la Diocesi di Caltagirone in quanto nella struttura salesiana vive il Seminario di detta diocesi; sono frequenti le visite del loro Vescovo, con il quale ci siamo proposti degli incontri di condivisione spirituale e pastorale.

Ottima è la collaborazione con le famiglie. Sono tante le famiglie presenti ed impegnate nelle diverse attività della Parrocchia e dell'Oratorio. La loro presenza ed il loro impegno creano un senso di famiglia nell'ambiente giovanile. Vi è anche nell'ambiente Parrocchiale una consistente presenza di famiglie impegnate in cammini di formazione e di evangelizzazione e che a loro volta divengono operatori di evangelizzazione a diversi livelli.

Un Lab-Oratorio di vita e festa

L'Oratorio di Barriera sottolinea nel progetto di vita oratoriana l'importanza dell'allegria e della gioia di vivere, sull'esempio di Domenico Savio e dei primi ragazzi dell'Oratorio di Valdocco, che facevano consistere la santità nello stare sempre molto allegri: tale espressione riassume il clima oratoriano, in cui si esprime concretamente la spiritualità della gioia e dell'ottimismo, fedeli a don Bosco, che ha insegnato ai suoi educatori ad "amare ciò che amano i giovani" (musica, teatro, gite, sport, arte...).

In questi anni è cresciuta la voglia di festa: oltre alle tante ricorrenze e celebrazioni liturgiche, regolarmente valorizzate e partecipate, gli Animatori dell'Oratorio hanno dato vita ad un evento settimanale, il Sabato in festa, che raccoglie tantissimi fanciulli della catechesi e degli altri gruppi in un momento corale di gioia e di festa, con giochi e canti,



sino al momento delle preghiere e della “buona sera” con tutti gli oratoriani e famigliari, in cortile.

Periodicamente le Feste stagionali prendono il sopravvento sull'ordinario “sabato in festa” e diventano Festa di autunno, a metà novembre, con l'ormai mitica Castagnata con castagne arrostiti e salsicciata (*arrusti e mangia!*), o Festa d'inverno, il sabato che precede la Festa di don Bosco, o Festa di primavera, in occasione della ricorrenza di san Domenico Savio; e, poi, per un intero mese e passa, l'Oratorio riassume tutte le feste con giochi, balli, bans, gite, arte, sport, spettacoli..., in un evento magico, il Grest o Gruppo estivo, che fa vivere, per un mese intero, un clima di festa e allegria, contagiando le centinaia di ragazzi che lo frequentano e le loro famiglie.

Segreto di tutto è la scelta dei gruppi e delle associazioni, che hanno alla base la formazione degli Animatori, attraverso un vero Lab-Oratorio di formazione all'animazione, con incontri teorici e veri laboratori di animazione.

L'Oratorio è parte integrante della parrocchia, anche se accoglie ragazzi e animatori da altri quartieri e dall'hinterland catanese. Nel rapporto con la Parrocchia è sempre più assodato l'affidamento all'Oratorio dell'animazione della pastorale giovanile con particolare riferimento alla catechesi dell'iniziazione cristiana.

Numerosi sono i gruppi d'impegno cristiano (o formativi) e le Associazioni all'interno dell'Oratorio-Centro Giovanile Salesiano: i gruppi d'im-

CFP, Santuario, Universitari oltre all'Oratorio Centro Giovanile. Come si articola tutta questa complessità?

Il segreto è un'autentica collaborazione costruttiva tra le varie componenti che hanno realtà e problematiche diverse. Ma quello che vogliamo tutti è favorire la comunicazione, la condivisione e la comunione tra tutti; prestare un'attenzione particolare ai giovani e alla famiglia; camminare con i ragazzi, giovani e famiglie verso Gesù Cristo: da conoscere, amare, seguire nella via della vita e dell'amore, fedeli al Vangelo e al Magistero della Chiesa, con lo stile di don Bosco.

Qual è la cosa che ti dà più soddisfazione?

La cosa che mi dà più soddisfazione è il vedere in Oratorio la crescita e la presenza nel Territorio di vari gruppi d'impegno cristiano o formativi e di tante associazioni del tempo libero come C.G.S., P.G.S., T.G.S. e di indole educativo-sociale e volontariato come gli Scout/Agesci, l'S.C.S. e il CAV – centro di aiuto alla vita “Domenico Savio”, con tanti animatori e dirigenti, impegnati a favore dei giovani e delle famiglie, con spirito di volontariato e innamorati di don Bosco.

Quali sono i sogni per il futuro dell'opera?

Risponde don Saverio Arockiam, nuovo incaricato dell'Oratorio: «Il mio sogno è quello di favorire la realizzazione di un Oratorio che sia ancor di più “Una famiglia di famiglie”, con la partecipazione di ragazzi, giovani e adulti delle varie componenti dell'Oratorio stesso... Quest'anno abbiamo già avviato alcune iniziative nel Territorio del Vicariato come la Scuola o Lab-Oratorio di animazione aperta anche ai giovani provenienti da altre Parrocchie, un torneo di calcio a 5 interparrocchiale e una serie di incontri su temi familiari, alla luce dell’*“Amoris laetitia”*, coordinati dal nostro “CAV Domenico Savio”.

torio-Centro Giovanile Salesiano: i gruppi d'impegno con momenti periodici d'incontri formativi e organizzativi; i gruppi di animazione liturgica come i ministranti e i cantori; il gruppo musicale e un magnifico gruppo di volontariato: il CAV “Domenico Savio” (Centro di Aiuto per la Vita e la Famiglia), formato da quanti condividono l'amore alla Vita, i valori della famiglia e lo spirito del volontariato e si impegnano per la difesa e la promozione di tali valori.

I Volontari sono impegnati nella sensibilizzazione ai valori della vita e della famiglia all'interno dell'Opera salesiana e nel Territorio, in particolare con la presenza periodica nelle Scuole superiori e in alcune Case famiglia, nel sostegno di mamme in attesa e di famiglie in difficoltà, con un supporto spirituale, psicologico, medico, legale e materiale, convinti che “La vita umana è sacra e inviolabile. Ogni diritto civile poggia sul riconoscimento del primo e fondamentale diritto, quello alla vita” (papa Francesco).



...Ma i tempi non sono cambiati?

Ti propongo un corso di LIGHT

L'abbigliamento firmato, l'ultimo cellulare, accessori eccentrici. Spesso è questo l'identikit dei ragazzi di oggi. Chi oserebbe proporre loro un percorso spirituale? Certamente chi crede nei giovani e sa andare al di là dell'esteriorità. Credendo nella forza dell'educazione, è evidente che la proposta fatta a

venti giovani da parte di suor Brittany Harrison, animatrice pastorale nella scuola di Mary Help of Christians Academy (New Jersey) è veramente audace; ce la racconta Tatiana Perez.

“Suor Brittany ci ha invitate a partecipare al corso LIGHT (Living In God's Holiness Together), *vivere la santità con Dio*, un'esperienza da fare insieme per approfondire la relazione con

È evidente che la proposta fatta a venti giovani da parte di suor Brittany Harrison, animatrice pastorale nella scuola di Mary Help of Christians Academy (New Jersey), è veramente audace.



Gesù, soprattutto guardando a Maria; l'adesione alla proposta ha sorpreso molto, generando entusiasmo sia nelle suore sia nelle giovani stesse”. Il valore del gruppo, così importante per la pedagogia salesiana, è in ogni tempo un valido aiuto per maturare come persone e come credenti. Le ragazze che hanno deciso di partecipare, studentesse dai 15 ai 18 anni, ogni venerdì hanno avuto un incontro guidato da suor Brittany, la quale le ha introdotte con gradualità alla preghiera delle lodi e all'adorazione. La santità proposta ha guardato a san Louis de Monfort, a san Maximilian Kolbe, a Madre Teresa di Calcutta e



a papa Giovanni Paolo II; le ragazze hanno avuto l'opportunità di accostare la biografia di ciascuno e di comprenderne lo spessore della fede vissuta, in particolare hanno analizzato l'importanza che per ognuno di essi ha avuto la consacrazione a Maria.

Il tempo dell'adorazione, ci dice Tatiana Perez, è stato un momento prezioso nel quale preghiera e vita si sono reciprocamente confrontate; gradatamente la fede è diventata più matura ed ha assunto un volto nuovo rispetto a prima.

Dopo l'adorazione, le giovani hanno avuto la possibilità di condividere quanto compreso durante la preghiera personale, un confronto reciproco che ha aiutato ognuna a crescere come persona e come cristiana. Personalmente, afferma Tatiana, l'esperienza l'ha aiutata a rivedere e a vivere la propria fede con maggiore intensità, l'ha maturata spiritualmente e le ha donato interiormente la pace.

Solo le donne accendono luci

Sono i giovani che richiamano altri giovani, raggiungendo e contagiando quanti hanno nel cuore analoghe attese di senso. È quanto hanno fatto le ragazze che hanno vissuto il percorso spirituale, parlando e testimoniando ai loro coetanei l'esperienza vissuta. Dopo aver condiviso la cena con la

La casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice che organizza l'audace corso Light: vivere la santità con Dio, un'esperienza da fare insieme per approfondire la relazione con Gesù, soprattutto guardando a Maria.



comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice, è iniziata una veglia durante la quale suor Brittany ha spiegato loro che nel mondo del Giudaismo le donne sono le uniche ad accendere le luci delle candele in occasione del Sabbath (la festa del riposo osservata ogni sabato nella religione ebraica). Porre la nostra fede in relazione con la propria è incontrare Maria, l'unica che, donando Gesù, ha portato la luce nel mondo. Ancora oggi, è Lei che può aiutarci, dice Tatiana, per questo durante la veglia abbiamo acceso le nostre candele e le abbiamo poste sull'altare: un gesto simbolico per esprimere il desiderio e l'impegno di portare la stessa luce, Gesù, agli altri. Il giorno seguente alla veglia l'intera scuola è stata presente in Cappella,

dove le venti ragazze, pubblicamente, hanno posto la loro vita nel cuore di Gesù, affidandosi a Maria. Tatiana racconta: "abbiamo provato un po' di ansia proclamando la nostra fede davanti agli insegnanti e ai compagni di classe, ma poi abbiamo trovato il coraggio, così abbiamo recitato il nostro atto di affidamento con sicurezza, pronunciando il nostro nome per ricordare maggiormente che ciascuna si rendeva personalmente e liberamente responsabile di quanto prometteva di vivere".

Il sacerdote ha benedetto ogni ragazza e ha donato a ciascuna un rosario come ricordo e aiuto per vivere l'impegno preso. L'applauso scrosciante della comunità educante è stata la risposta più eloquente; certamente altri giovani decideranno di percorrere lo stesso cammino intrapreso dalle loro coetanee e, tale decisione, ci dice suor Brittany, sarebbe davvero il segno che la testimonianza delle ragazze è vera ed incisiva. Mai, dunque, fermarsi alle apparenze, soprattutto per chi nel cuore sente il fascino di... "Living In God's Holiness Together"!...



La venerabile Dorotea De Chopitea «La nostra mamma di Barcellona»

A duecento anni dalla nascita, Dorotea de Chopitea (5 giugno 1816-3 aprile 1891) è considerata la promotrice dell'opera sociale più importante del XIX secolo a Barcellona.

Sposa e madre di sei figli, fu la prima Salesiana Cooperatrice di cui si avviò la causa di beatificazione. Fu una delle pochissime persone cui don Bosco diede l'appellativo di "mamma". Trentun fondazioni sono nate grazie alla sua generosità.



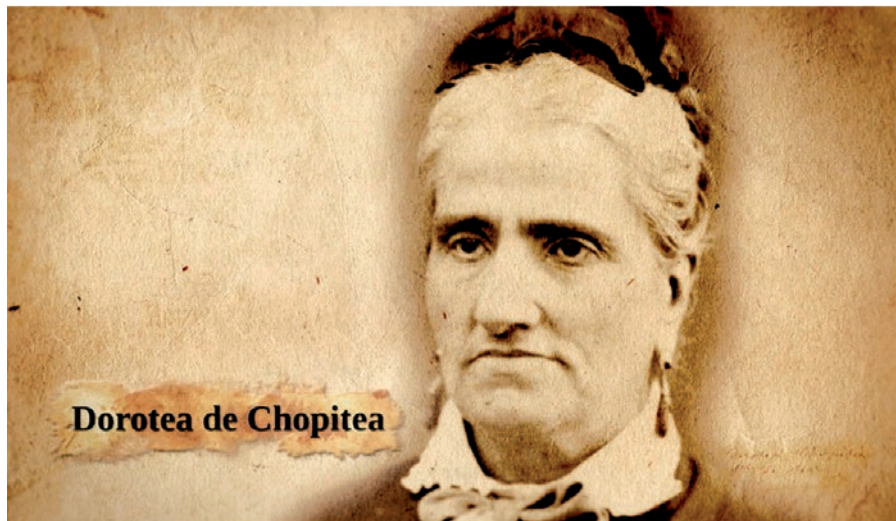
Pedro Nolasco de Chopitea e Isabella Villota ebbero 18 figli. Dorotea fu una delle ultime ad arrivare nella grande famiglia. Nacque, fu battezzata e ricevette la cresima nello stesso giorno: 5 agosto 1816. Quella di don Pedro e Isabella era una famiglia spagnola emigrata in Cile. Era molto ricca, molto cristiana e molto impegnata a usare le sue ricchezze per la gente povera che la circondava. Il 1816, anno della nascita di Dorotea, fu il tempo in cui i cileni cominciarono a rivendicare apertamente l'indipendenza dalla Spagna, dopo essere stati per quasi trecento anni un suo territorio coloniale. L'indipendenza fu raggiunta nel 1818. L'anno seguente, a causa dei tumulti politici che potevano coinvolgere i suoi figli più grandi, don Pedro trasbordò la famiglia al di là dell'Atlantico, a Barcellona in Spagna. Ma continuò a mantenere una

Dorotea proveniva da una famiglia molto ricca, molto cristiana e molto impegnata a usare le sue ricchezze per la gente povera che la circondava.

fitta rete di relazioni con gli ambienti politici ed economici del Cile.

Nella vasta casa di Barcellona la piccola Dorotea (3 anni) fu affidata alle cure particolari della sorella Giuseppina (12 anni). Così Giuseppina, che diventò poi «suor Giovanna», divenne per la piccola Dorotea la «mammina giovane». Si abbandonò a lei con affetto totale, si lasciò guidare con docilità. Quando compì 13 anni, consigliata da Giuseppina, prese come direttore spirituale il sacerdote Pietro Nardo, della parrocchia Santa Maria del Mar. Per 50 anni don Pietro fu il suo confessore e il suo consigliere nei momenti delicati e difficili. Il sacerdote la educò con dolcezza e forza a «staccare il cuore dalle ricchezze». Per tutta la vita, Dorotea considererà le ricchezze di famiglia non come una fonte di divertimento e di dissipazione, ma come un grande mezzo messo in mano da Dio per fare del bene ai poveri. Don Pietro Nardo fece leggere tante volte a Dorotea la parabola evangelica del ricco Epulone e del povero Lazzaro. Come segno distintivo cristiano, consigliò a Giuseppina e a Dorotea di vestire sempre con modesta semplicità, senza la cascata di nastri e le nuvole di seta leggera che la moda del tempo imponeva alle giovani aristocratiche.

Dorotea ricevette in famiglia una solida istruzione scolastica. Al processo apostolico, Romolo Pinol testimonierà: «Ricevette l'istruzione che a quel tempo s'impartiva alle ragazze di ricca famiglia. Difatti più tardi aiutò molte volte suo marito nella professione di commerciante».



Sposa a sedici anni

A 16 anni Dorotea visse il momento più delicato della sua vita. Era promessa sposa a Giuseppe Maria Serra, un giovane commerciante di 22 anni, ma di matrimonio si parlava come di un avvenimento proiettato nel futuro. Invece don Pedro Chopitea dovette tornare in America Latina per difendere i suoi interessi, e poco dopo anche mamma Isabella si preparò a varcare l'Atlantico per raggiungerlo in Uruguay con i figli più giovani. All'improvviso, Dorotea fu messa davanti a una scelta fondamentale per la sua vita: interrompere l'affetto profondo che l'univa a Giuseppe Serra e partire con la mamma, o sposarsi a 16 anni. Dorotea, con il consiglio di don Nardo, decise di sposarsi. Dorotea era una personcina esile e slanciata, di carattere forte e deciso. Il «Ti amerò per sempre» giurato dai due sposi davanti a Dio, si srotolò in una affettuosa e salda vita matrimoniale, che diede la vita a sei figlie: Dolores, Anna Maria, Isabella, Maria Luisa, Carmen e Gesuina. Cinquant'anni dopo il sì pro-

nunciato nella chiesa di Santa Maria del Mar, Giuseppe Serra dirà che in tutti quegli anni «il nostro amore è cresciuto ogni giorno».

Donna Dorotea è la signora della casa, dove lavorano diverse famiglie di domestici. È la compagna intelligente nel lavoro di Giuseppe, che in breve acquista celebrità e distinzione nel mondo degli affari. È accanto a lui nei momenti di successo e nei momenti di incertezza e di insuccesso, che a tratti rendono la vita dura e amara. Nei viaggi all'estero Dorotea è accanto al marito. È con lui nella Russia dello zar Alessandro II, nell'Italia dei Savoia e nella Roma di papa Leone XIII. In quel tempo donna Dorotea ha 62 anni, ed è accompagnata dalla nipote Isidora Pons, che al processo apostolico testimonierà: «Fu ricevuta dal Papa. Mi è rimasta impressa la deferenza con cui Leone XIII trattò la zia, alla quale offrì in dono la sua papalina bianca».

Dolce e forte

I domestici, in casa Serra, si sentivano parte della famiglia. Maria Ame-



nos ha dichiarato sotto giuramento: «Aveva per noi, suoi domestici, un affetto di madre. Si preoccupava con amore concreto del nostro bene materiale e spirituale. Quando qualcuno si ammalava, procurava che non gli mancasse nulla, si occupava anche dei particolari più insignificanti. Quanto al salario che ci dava, era più alto di quello che veniva dato ai domestici nelle altre famiglie». Allora non esistevano contratti sindacali, né si era ancora coperto d'infamia il termine paternalismo. Donna Dorotea fu figlia del suo tempo, ma specialmente di quel cristianesimo che ci ha trasformati in fratelli e sorelle.

Persona esile e slanciata, carattere forte e deciso. Questo carattere fu il campo di battaglia dove donna Dorotea combatté per tutta la vita per acquistare umiltà e calma, a lei non regalate dalla natura. Come grandi erano i suoi impeti, grande fu la sua forza per vivere sempre alla presenza

Il magnifico santuario del Tibidabo sulla collina che domina Barcellona. È affidato ai Salesiani. Qui Dorotea cominciò la costruzione di una piccola chiesa.

di Dio. Di fronte a Lui scopriamo e viviamo la nostra vera dimensione. E donna Dorotea scrisse nei suoi appunti spirituali: «Porro ogni cura perché fin dal mattino le mie azioni siano tutte rivolte a Dio»; «Non lascerò la meditazione e la lettura spirituale senza grave motivo»; «Farò venti atti di mortificazione al giorno e altrettanti di amor di Dio»; «Far tutte le azioni da Dio e per Dio, rinnovando spesso la purezza d'intenzione... Prometto a Dio di purificare la mia intenzione in tutte le azioni».

Cooperatrice salesiana

Negli ultimi decenni del 1800 Barcellona è una città dove sta arrivando la «rivoluzione industriale». La periferia è affollata di gente poverissima. Mancano asili, ospedali, scuole.

Negli esercizi spirituali che compie nel 1867, donna Dorotea scrive tra i propositi: «Mia virtù prediletta sarà la carità verso i poveri, anche se mi dovesse costare grandi sacrifici». E Adriano de Gispert, pronipote di Dorotea, testimonierà: «Mi consta che zia Dorotea fondò ospedali, asili, scuole, laboratori d'arti e mestieri e molte altre opere. Rammento di averne visitate alcune in sua compagnia». Vivente il marito, fu aiutata da lui in queste opere caritative-sociali. Dopo la morte di lui (29 agosto 1882) salvaguardò innanzitutto il patrimonio delle cinque figlie viventi; poi i beni «suoi personali» (la sua ricchissima dote, i patrimoni ricevuti personalmente in eredità, i beni che il marito volle intestati a lei) li spese con una oculata e saggia amministrazione per



Leonid Andronov / Shutterstock, Inc.

i poveri. Un testimone ha affermato sotto giuramento: «Dopo aver provveduto alla famiglia, come atto di giustizia dedicò il resto ai poveri».

Conosciuto don Bosco, gli scrisse il 20 settembre 1882 (aveva 66 anni, don Bosco 67). Gli disse che Barcellona era una città «eminentemente industriale e mercantile», e che la giovane e dinamica congregazione salesiana avrebbe trovato molto lavoro tra i ragazzi dei sobborghi. Offriva una scuola per apprendisti lavoratori. Don Filippo Rinaldi, oggi «beato», che arrivò a Barcellona nel 1889, scrive: «Siamo andati a Barcellona chiamati da lei, perché voleva provvedere specialmente ai giovani operai e agli orfani abbandonati. Acquistò il terreno con una casa, di cui curò l'ampliamento. Io arrivai a Barcellona quando la costruzione era già finita... Ho veduto coi miei occhi tanti casi di soccorsi a bambini, vedove e vecchi, disoccupati, malati. Sentii ripetere molte volte che compiva verso gli infermi i più umili servizi».

Nel 1884 pensò a una scuola materna da affidare alle Figlie di Maria Ausiliatrice: occorreva pensare ai bambini di quella periferia.

«Don Bosco poté recarsi a Barcellona solo nella primavera del 1886 – scrive Luigi Castano –, e le cronache e le biografie raccontano ampiamente le trionfali accoglienze avute nella metropoli catalana, e le affettuose e devote premure con le quali donna Dorotea, le sue figlie, i nipoti e parenti circondarono il Santo».

Il 5 febbraio 1888, comunicandole la morte di don Bosco, il beato Michele Rua le scriveva: «Il nostro carissimo



padre don Bosco è volato in Paradiso, lasciando in dolore i suoi figli. Egli dimostrò sempre viva stima e riconoscente affetto per la nostra mamma di Barcellona – com'egli la chiamava –, mamma dei Salesiani e delle FMA. Anzi, prima di morire assicurò che andava a prepararle un bel posto in cielo». In quello stesso 1888 donna Dorotea dona ai Salesiani l'oratorio e le scuole popolari di via Rocafort, nel cuore di Barcellona.

L'ultima opera che dona alla Famiglia Salesiana è la scuola «Santa Dorotea» affidata alle FMA. All'acquisto mancano 70 mila pesetas. Ed essa le consegna dicendo: «Dio mi vuole povera». Quella somma era l'unica previdenza per la sua vecchiaia, che si riservava di vivere modestamente insieme alla affezionata cameriera Maria.

Nel Venerdì santo del 1891, nella fredda chiesa di Maria Riparatrice, mentre passava a chiedere la questua, fu colpita dalla polmonite. Aveva 75 anni e fu subito chiaro che non avrebbe superato la crisi. Don Rinaldi accorse e rimase a lungo al suo capezzale. Scrisse: «Nei pochi giorni che rimase in vita, al male non pensava. Pensava ai poveri e alla sua anima. Volle dire qualcosa in particolare a ciascuna delle figlie, e tutte le bene-

La preziosa foto di don Bosco durante la visita a Barcellona nella primavera del 1886. Nel riquadro in rosso il volto di Dorotea, che don Bosco chiamava «la nostra mamma di Barcellona».

disse in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, come un antico patriarca. Mentre eravamo intorno al suo letto per raccomandarla al Signore, a un tratto alzò gli occhi. Il confessore le diede il crocifisso da baciare. Noi presenti ci inginocchiammo. Donna Dorotea si raccolse, socchiuse gli occhi e soavemente spirò».

Era il 3 aprile 1891, cinque giorni dopo la Pasqua.

San Giovanni Paolo II l'ha dichiarata «venerabile», cioè «cristiana che ha praticato l'amor di Dio e del prossimo in grado eroico», il 9 giugno 1983. 🌸



Per una pedagogia consapevole

L'interrogativo è il nocciolo dell'intelligenza: fa scattare il cervello e lo tiene sotto pressione. Anche nell'arte di educare la domanda ha un ruolo centrale. Il buon senso non basta: è meglio informarsi. Ecco il perché dei nostri interventi a favore di una pedagogia consapevole per non farci imprigionare dalla teoria di turno.

I genitori servono ancora?

Le dotazioni native e le influenze ambientali hanno il loro peso ma, fino ad oggi, non si è ancora trovata altra strategia migliore per educare un uomo che quella di una coppia di bravi genitori.

Da qualche anno è in circolazione un libro della psicologa Judith Rich Harris: *“Non è colpa dei genitori”* che sembra fatto apposta per far discutere. In esso la psicologa americana sostiene che, ormai, i figli imparano più fuori casa che in famiglia, più dai coetanei che dai genitori. Insomma i genitori conterebbero sempre meno: la crescita buona o meno buona dei figli dipenderebbe non già dal padre e dalla madre, ma dal codice genetico e dal contesto sociale.

Che dire? Ha ragione la Harris? Intanto, per iniziare il dibattito, ecco la nostra opinione.

«La Torre di Pisa pende dalla base»

Non c'è dubbio che nella formazione della persona umana intervengono più fattori: due di questi sono, appunto, il fattore ereditario e l'ambiente in cui ci si viene a trovare.

Nell'adolescenza, in particolare, il fattore 'gruppo' è fondamentale. In





1. Non perdono mai la capacità di produrre sorriso.
2. Sono seducenti, non seduttori.
3. Si ricordano d'essere stati pur essi bambini.
4. Lasciano che il figlio a sei anni si sbucci l'arancia da solo.
5. Non lo fanno crescere con il sedere nel burro.
6. Scrivono qualche volta sulla bocca: *Chiusa per nervi*.
7. Accettano pienamente il figlio, anche se non diventerà un cavallo di razza.
8. A parole d'oro non fanno seguire fatti di piombo.
9. Non fanno pensare che diventare adulti significhi diventare noiosi.
10. Hanno il cervello con le radici nel cuore.

scuola di Gesù vi fu un clamoroso fallimento.

Sì, aveva tutte le ragioni il cardinale **Carlo Maria Martini** (1927- 2012) a domandarsi: *“È forse colpa della sorgente se il corso del torrente si perde in un pantano?”*.

Fin qui perciò possiamo essere d'accordo con il libro: *“Non è colpa dei genitori”*.

Però (andando più a fondo nell'analisi) vi è un risvolto che può essere grave e pericoloso.

Il lavoro della Harris può fornire un comodo alibi ai padri e alle madri per smettere d'essere genitori generativi, vale a dire genitori che continuano a far nascere i figli fino all'ultima sera della loro vita. Il che sarebbe da irresponsabili.

Da irresponsabili perché ancor oggi i genitori, lo vogliano o non lo vogliano, formano o deformano i figli.

È vero, ripetiamo, che l'eredità e il contesto sociale hanno una loro incidenza, ma il primo ambiente, il primo gruppo con cui il bambino viene a contatto è quello familiare proprio nei primi anni della vita nei quali si impianta lo zoccolo duro della nostra personalità.

“La Torre di Pisa pende dalla base”.

“Passati i primi sei anni è difficile mutar panni”, recitano due indovinati proverbi.

Per non dilungarci, la conclusione più razionale ci pare possa essere questa: ammesso pure che le dotazioni native e le influenze ambientali abbiano il loro peso, fino ad oggi non si è ancora trovata altra strategia migliore per educare un uomo che quella di una coppia di bravi genitori.

Ancor oggi continua ad aver ragione lo psicologo statunitense **John Powell** (1963) quando dice: *“In certi casi può sembrare spaventoso, ma il nostro destino è nelle mani dei genitori. Noi siamo, tutti quanti, il prodotto di coloro che ci hanno amati o che si sono rifiutati di amarci”*.

I genitori servono ancora?

I genitori d'oggi servono come quelli di ieri!

La differenza sta nel fatto che oggi il loro influsso è meno appariscente, ma non meno decisivo in quanto indelebile: padre e madre ce li portiamo 'dentro' per la vita intera.

Spazio permettendo, lo potremmo provare in lungo e in largo. Questa la nostra opinione sul ruolo fondamentale dei genitori anche nella nostra società digitale 2.2.



esso il ragazzo si sente protetto, deresponsabilizzato, fino a perdere, talora, la propria identità e ad assumere un 'io' collettivo.

Dunque il libro del quale stiamo discutendo ha, indubbiamente, una funzione positiva: serve a liberare i genitori dai sensi di colpa, come se un eventuale fallimento educativo dipendesse totalmente da essi.

Il che non è affatto vero! Ogni essere umano dipende anche dalla propria libertà, dalla propria coscienza. Tutti sappiamo che persino alla

La ricerca della felicità

Quanti giovani adulti mettono consapevolmente al primo posto, nel proprio agire quotidiano e nelle proprie scelte di vita, la "ricerca della felicità"? Quanti di loro sono disposti a mettere in gioco se stessi e la propria tranquillità per tendere a un'esistenza più piena e appagante, anche a costo di lasciare il certo per l'incerto e di intraprendere un cammino in salita che non offre alcuna garanzia di successo? Tantissimi, se si pensa al numero crescente di giovani che, con il cuore carico di attese e speranze, decidono di infilare tutta la propria vita in una valigia e inseguire il proprio sogno di realizzazione personale, accettando la sfida del nomadismo e del confronto con la diversità. O a tutti quei giovani che rifuggono da facili scorciatoie e compromessi e scelgono di

Realizzazione professionale, coronamento del proprio sogno d'amore, costruzione di una propria famiglia, raggiungimento della serenità interiore: qualunque sia il nome che ciascuno sceglie di dare al proprio progetto di vita, la ricerca della felicità accomuna tutti gli uomini

percorrere – nello studio, nel lavoro, nelle relazioni affettive – sentieri faticosi e impegnativi, fatti di sacrifici, perseveranza, infinita tenacia, fedeltà a se stessi e al proprio anelito di felicità. Ancora troppo pochi, tuttavia, se si considera che tanti altri si accontentano di modesti surrogati, rimuovono del tutto questa attesa dall'orizzonte delle

Vincerò le mie paure,
indosserò l'armatura migliore,
in punta di piedi,
con mille guerrieri
ed in gola il cuore.
Piangerò lacrime asciutte
perché la corazza rimanga intatta,
giù in fondo all'inferno
o su in alto nel cielo,
con la schiena dritta...



Foto Shutterstock

Scalerò le montagne
con il vento in faccia
ed il sole alle spalle,
sfidando i nemici,
che restino vivi,
mi daranno forza.
Resterò l'unico mostro da battere
a colpi di carta e di inchiostro;
la mia antagonista porta il mio nome,
che vinca il migliore...
Da quanto ti volevo?
Ti ho cercata dentro me e nel mondo.
Da quando ti volevo,
ti ho trovata: eccoti felicità!
(Levante, *La rivincita dei buoni*, 2015)



Foto Shutterstock

proprie speranze o si limitano a porsi obiettivi contingenti, rinunciando in partenza a ricercare un senso più alto per il proprio agire, a costruire un “progetto di vita” che funga da guida per le loro scelte presenti e future.

Eppure si tratta di una questione che non può essere elusa, perché ad essa è indissolubilmente legata quella del senso e del fine dell'esistenza umana. Per quanto i giovani adulti appaiano spesso più rinunciatari e disincantati degli adolescenti rispetto alla concreta possibilità di tradurre in essere le proprie attese, benché essi siano talvolta fagocitati da una quotidianità monotona e ripetitiva che relega in secondo piano le loro aspirazioni più autentiche in nome di bisogni e preoccupazioni apparentemente più impellenti, fa parte della stessa natura umana la tensione mai del tutto soddisfatta e perennemente rinnovantesi verso una maggiore pienezza di vita e nessuno può esimersi da questa ricerca incessante e irresistibile che coinvolge tutta la persona, chiamando in causa la sfera emotiva ed affettiva, non meno di quella razionale e volitiva. Realizzazione professionale, coronamento del proprio sogno d'amore, costruzione di una propria famiglia, raggiungimento della serenità inte-

riore: qualunque sia il nome che ciascuno sceglie di dare al proprio progetto di vita, la ricerca della felicità accomuna tutti gli uomini ed è il motore di ogni azione e cambiamento, la motivazione che ci spinge a superare i nostri limiti, a metterci in discussione, a sfidare ogni scoglio e impedimento. Essa è spesso un percorso impervio e faticoso, in cui ci ritroviamo a fare i conti con deviazioni non previste e circostanze avverse e nel corso del quale giungiamo talvolta a constatare che l'ostacolo più grande verso una vita piena e all'altezza dei nostri sogni siamo noi stessi, con le nostre paure ed esitazioni che ci impediscono di fare scelte coraggiose e di assecondare le nostre attese. La felicità, dunque, è insieme “dono” e “conquista”: inizialmente, incontro tra la libertà e la responsabilità personale e, nel tempo, progressiva apertura verso la consapevolezza di poter contribuire anche alla felicità degli altri, mentre si ricerca la propria. E, se è vero che quest'equilibrio non può essere duraturo, perché sempre in bilico tra il desiderio e la sua realizzazione, l'averlo raggiunto in alcuni momenti apre alla speranza di poterlo replicare anche in circostanze differenti e magari più complesse. 

La grande guerra in casa e il dopoguerra

Il primo dopoguerra

Terminata la guerra il 4 novembre 1918, i Salesiani si trovarono ad affrontare altri particolari problemi: il riavvio a pieno ritmo dell'attività nelle case, la riparazione o ricostruzione di quelle danneggiate, il rientro dei Salesiani prigionieri, il reinserimento dei reduci in comunità, la richiesta di smobilitazione e la necessità di un urgente aiuto economico per gli istituti salesiani di mezza Europa e del Medioriente con migliaia di ragazzi orfani, poveri, abbandonati. Per la ripresa normale delle attività proprie di ogni casa il vertice salesiano diede immediate disposizioni, visto anche che l'anno scolastico 1918-1919 era cominciato in ritardo e che talora si dovette interrompere in alcune nazioni per la succitata *spagnola*. Da Torino si suggerì di sopperire con il ridurre le vacanze di Natale e con una migliore preparazione delle lezioni da parte dei professori. In tempi rapidi le case trasformate in caserme ed ospedali furono riconse-

A questo punto non ci rimane che verificare quali conseguenze la guerra ebbe sul migliaio di Salesiani d'Italia che per tante ragioni non indossarono l'uniforme.

Pure loro combatterono, anche se sul fronte interno, a casa propria. Dovettero infatti assumersi il lavoro di quelli chiamati alle armi. E se il numero dei ragazzi loro affidati diminuì, non venne però meno la loro tradizionale attività educativa ed assistenziale, portata avanti anche durante le estati. Essi poi fecero tutto il possibile perché i ragazzi accolti in casa non vivessero il dramma in corso nel Paese; ridussero soltanto le tradizionali feste che avevano forti ricadute esteriori. La stessa partenza da casa dei Salesiani mobilitati avveniva spesso in modo riservato, quasi segreto. Con la diminuzione dei giovani allievi venne però a ridursi anche l'unica risorsa economica sicura, con le ovvie conseguenze. Per gli orfani ed i profughi dovettero far ricorso ai vari Comitati per il pane, il vestiario, la biancheria usata e altro ancora.

Sovente le opere salesiane su tutto il territorio nazionale, e non solo nei teatri di guerra, divennero "case

del soldato", dove i giovani militari in libera uscita poterono trovare un posto accogliente dove riposare, leggere, scrivere alle famiglie, studiare, divertirsi in cortile, recitare sul palco, festeggiare in compagnia, frequentare i sacramenti. Si accolsero pure feriti e profughi e per loro si organizzarono fiere di beneficenza, serate benefiche, con tanto di bozzetti patriottici e farse esilaranti, preparati a turno dai giovani della casa, dell'oratorio, alternati dai medesimi militari.

Come non bastassero le difficoltà, ecco che nella primavera-estate del 1918 scoppiò la terribile pandemia *spagnola*. Nella sola Europa fece 30 milioni di morti. In tutte le case salesiane si cercò di correre ai ripari, con la medicina, con la prevenzione, con l'invio in famiglia per un certo tempo degli allievi, ma anche, alla stregua di quanto don Bosco aveva fatto a suo tempo in analoga occasione, con l'aiuto del cielo, ossia con preghiere, medagliette, "fioretti". I risultati non mancarono e i morti furono molto pochi.

Un rara fotografia di una trincea della Prima Guerra Mondiale. In molte di queste almeno mille Salesiani vissero la terribile vicenda bellica.



al Rettor Maggiore don Albera

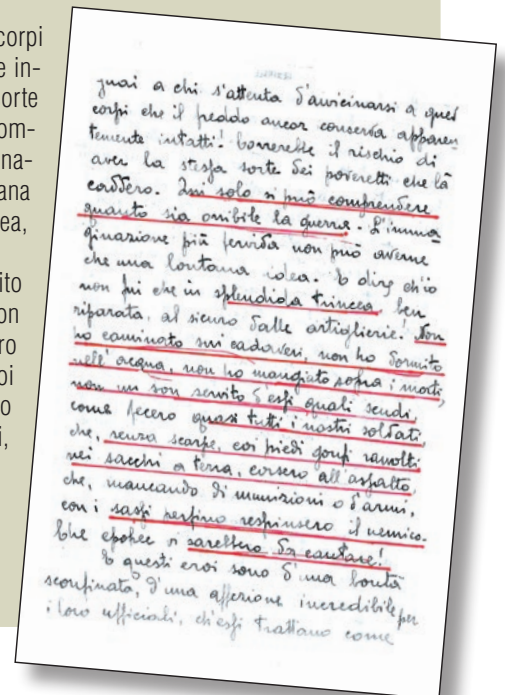
gnate ed esse, con quelle semidistrutte, furono rimesse in condizione di essere adibite alla normale attività educativa. Quanto alle varie decine di Salesiani che avevano vissuto una durissima esperienza di prigionia, si cercò di farli rimpatriare, ma non fu tanto facile, in quanto la prigionia fu sovente giudicata dalle autorità italiane una resa poco onorevole, quasi una vigliaccheria.

Invece il reinserimento in comunità dei Salesiani reduci non sembra sia risultato troppo complesso, forse per aver essi mantenuto stretti contatti epistolari con i superiori di Torino e le case. A norma di decreto della Società Concistoriale del 25 ottobre 1918, essi dovettero prima fare otto giorni di esercizi spirituali. I novizi e gli studenti a loro volta ritornarono alle rispettive case di formazione e si esortarono i direttori ad avere particolare cura dei Salesiani coadiutori. La smobilitazione poi, mal gestita dalle autorità italiane, tardò a venire.

Un caso piuttosto raro

La guerra mondiale se ovviamente assottigliò le file dei Salesiani in Italia – alcune decine i loro morti come si è visto – non incide più di tanto sul loro abbandono della Congregazione dopo la guerra, diversamente da quan-

«... guai a chi s'attenta d'avvicinarsi a quei corpi che il freddo ancora conserva apparentemente intatti! Correrrebbe il rischio di aver la stessa sorte dei poveretti che là caddero. Qui solo si può comprendere quanto sia orribile la guerra. L'immaginazione più fervida non può averne che una lontana idea. E dire ch'io non fui che in splendida trincea, ben riparata, al sicuro dalle artiglierie. Non ho camminato sui cadaveri, non ho dormito nell'acqua, non ho mangiato sopra i morti, non mi son servito d'essi quali scudi come fecero quasi tutti i nostri soldati, che, senza scarpe, coi piedi gonfi ravvolti all'assalto, che mancando di munizioni o d'armi, che epopee vi sarebbero da cantare! E questi eroi sono d'una bontà sconfinata, d'una affezione incredibile per i loro ufficiali, ch'essi trattano come padri e fratelli...»



to avvenne per altri istituti religiosi e per il clero diocesano. Nel quadriennio post bellico solo otto sacerdoti su 279 chiesero di lasciare la Congregazione. Quanto ai chierici, ai coadiutori ed ai novizi, il numero degli abbandoni non superò il normale numero fisiologico. Ora considerato che si trattava per lo più di giovani strappati dalle case di formazione dopo pochi mesi, di certo impreparati a sostenere sfide impegnative come quelle incontrate vestendo l'uniforme, lo si potrebbe attribuire al valore della pur breve formazione ricevuta e ai soddisfacenti contatti epistolari e personali tenuti nel corso della guerra. Si potrebbe anche trovare un'ulteriore ragione nel fatto che i Salesiani, come non si erano impegnati nei dibattiti ideologici sulla guerra giusta o ingiusta, opportuna o meno, preferendo la semplice obbedienza alle decisioni di quelle che loro, come quasi tutti all'epoca, ritenevano le legittime autorità, così non sembra si siano posti eccessivi

problemi di coscienza al loro ritorno alle normali occupazioni di un tempo. Se di certo la terribile esperienza bellica rappresentò per i mille Salesiani in uniforme una frattura con il proprio retroterra collegiale, oratoriano, parrocchiale, educativo in genere, tale frattura non sembra sia stata insanabile: "Niente fu più come prima" per la Chiesa, è stato scritto recentemente (B. Bignani, *La chiesa in trincea*, Roma, 2014) per indicare un nuovo modo di servire l'umanità, ossia "nella condivisione e nell'empatia per il mondo salvato dall'amore di Gesù Cristo". Quanto lo fu anche per i Salesiani andrebbe verificato, dal momento che la loro azione educativo-pastorale anche nel cinquantennio precedente era stata ispirata all'amore di Dio per la salvezza della gioventù, con la quale condividere gioie e dolori. E lo sarebbe stato ancora nel secolo successivo.



Coloro che ricevessero grazie o favori per intercessione dei nostri beati, venerabili e servi di Dio, sono pregati di segnalarlo a postulazione@sdb.org

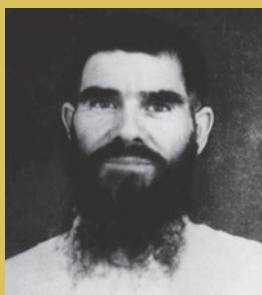
IL SANTO DEL MESE

In questo mese di marzo preghiamo per la beatificazione del venerabile don Francesco Convertini.

Don Convertini nacque in contrada Papariello di Locorotondo (Bari) il 29 agosto 1898. Durante la Prima Guerra Mondiale fu chiamato sotto le armi. Fu ferito, fatto prigioniero e condotto in Polonia. Tornato in Patria dice "sì" alla chiamata del Signore manifestatasi attraverso la mediazione di don Angelo Amadei e della Comunità del "Cagliero" di Ivrea. Parte da Genova per l'India dopo aver ricevuto il Crocifisso dalle mani del Beato don Rinaldi. Novizio del Venerabile Stefano Ferrando, discepolo di monsignor Luigi Mathias e del Servo di Dio don Costantino Vendrame si distingue per un eccezionale zelo apostolico. Suo campo di missione fu il Bengala, dove nessuno come padre Francesco ebbe tanti amici, tanti figli spirituali tra ignoranti e sapienti, tra ricchi e poveri. Era l'unico missionario che poteva entrare in una casa di indù o di musulmani. Era continuamente in cammino di villaggio in villaggio. Mezzi di trasporto erano il cavallo e la bicicletta. Ma egli preferiva mettere sulle spalle il proprio zaino e girare a piedi, perché così avrebbe potuto incontrare tanta gente e parlare loro di Cristo. Si donava indistintamente a tutti: Musulmani, indù, cristiani... e da tutti fu amato e venerato come Maestro di vita interiore che possedeva abbondantemente la "sapientia cordis". Morì, lui devotissimo della Vergine, l'11 febbraio del 1976 mormorando: "Madre mia, io non ti ho mai dispiaciuto in vita. Ora aiutami tu!".

PREGHIERA AL VENERABILE FRANCESCO CONVERTINI

O Signore, che hai donato al tuo servo, Francesco Convertini, un cuore distaccato dai beni terreni e acceso dalla fiamma della carità, soprattutto per i più poveri, donaci di imitare le sue virtù e concedici, per sua intercessione, la grazia... che con fede ti chiediamo. Per Cristo nostro Signore. Amen.



Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

Ringraziano

Esprimiamo nuovamente la nostra gratitudine a **san Domenico Savio**, poiché dopo il dono meraviglioso di diventare genitori il 7/1/2011 della nostra splendida bambina Maria Francesca, ancora una volta con la recita della novena ha accolto le

CRONACA DELLA POSTULAZIONE

Il 10 gennaio 2017, nella **Sessione ordinaria dei Cardinali e Vescovi** membri della Congregazione delle Cause dei Santi, è stato espresso parere positivo, in merito alla fama di santità e all'esercizio delle virtù eroiche del **Servo di Dio Francesco Convertini**, nato a Locorotondo (Bari) il 29 agosto 1898 e morto a Krishnagar, India, l'11 febbraio 1976.

Il 17 gennaio 2017, nella **Sessione ordinaria dei Cardinali e Vescovi** membri della Congregazione delle Cause dei Santi, è stato espresso parere positivo in merito alla fama di santità e all'esercizio delle virtù eroiche del **Servo di Dio José Vador**, nato a Dorog (Ungheria) il 29 ottobre 1909 e morto a Santa Clara (Cuba) l'8 ottobre 1979, salesiano missionario, messaggero di speranza e operatore di pace.

PADRE FRANCESCO CONVERTINI E PADRE JOSÉ VADOR SONO VENERABILI

Il 20 gennaio 2017, il Santo Padre ha autorizzato la Congregazione a promulgare i decreti riguardanti le virtù eroiche del Servo di Dio **Francesco Convertini**, e del Servo di Dio **José Vech Vador**.

La Venerabilità è il riconoscimento da parte della Chiesa che un Servo di Dio ha praticato in grado eroico le virtù teologali della fede, speranza e carità verso Dio come verso il prossimo, e le virtù cardinali della prudenza, giustizia, temperanza e fortezza e le altre virtù connesse. Rendiamo grazie per questi nuovi Venerabili della Famiglia Salesiana che ci ricordano la passione missionaria del carisma salesiano, vissuto con fedeltà ed eroismo anche in condizioni difficili e di prova.



nostre preghiere: il 26/1/2016 è nato il nostro secondo bambino Gaetano Domenico. Ringraziamo san Domenico Savio per questi due miracoli, di essere nostro protettore e di vegliare su di noi.

Annarita Perna - Somma Vesuviana (NA)

Ringrazio di tutto cuore **Maria Ausiliatrice** per la guarigione straordinaria di mio figlio, a seguito di una novena a Lei fatta con promessa di offerta per le missioni salesiane.

G. Aimala, cooperatore

Desidero ringraziare **don Bosco** e **Maria Ausiliatrice** per aver aiutato mio nipote e averlo salvato da un brutto incidente stradale.

Marocchino Maria Rita - Vercelli

Desidero ringraziare con tutto il cuore **san Domenico Savio** per la nascita di mia cugina Giulia e per quella futura di Pietro.

Marta - Cassolnovo (PV)

Grazie a **Maria Ausiliatrice** e a **san Domenico Savio** per la nascita, il giorno di Natale, di Giuditta, come dono di Dio Padre.

Nonna Luciana - Vicenza

IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE

FRANCESCO MOTTO



Signor Michele Rinero (Davico)

Morto a Torino, il 25 dicembre 2016, a 82 anni

Tutti quelli che sono passati nella Casa Generalizia, alla Pisana (Roma), lo hanno incontrato e a tutti ha lasciato il ricordo di un salesiano gentile, premuroso, pio e ottimista.

Nato il 2 gennaio 1934 a Bricco di Cherasco (CN), diocesi di Alba, è morto il giorno di Natale del 2016 a Torino-Casa Beltrami, dove il 31 luglio 2015 era stato trasferito per poter avere un'adeguata assistenza sanitaria.

Orfano di madre – il padre si era risposato – dopo un breve soggiorno a Penango come ragazzo aspirante missionario, arrivò come giovane aspirante coadiutore al Colle don Bosco. Il 15 agosto 1952 entrò come novizio coadiutore a Chieri-Villa Moglia. Colà emise la sua prima professione il 16 agosto 1953. L'avrebbe rinnovata il 21 luglio 1956 al Colle don Bosco, dove avrebbe fatto anche quella perpetua il 18 luglio 1959.

Presso la casetta di don Bosco rimase nove anni (1953-1962) come prezioso collaboratore di campagna, non potendo, per motivi di salute, impegnarsi attivamente nella locale scuola tipografica. Sempre tranquillo, docile, obbediente, "pronto a ristabilire immediatamente la pace fra i confratelli nel caso fosse sorto qualche malinteso" ricorda il signor Renato Celato che tanta parte di vita ha condiviso con lui. Intanto anche il cugino Michele si era fatto coadiutore salesiano (1951), tuttora vivente, e così pure suo fratello acquisito, Francesco (1957).

Dal 1962 al 1971 il signor Michele svolse lo stesso incarico nella scuola agricola di Cumiana, dove inizialmente fu incaricato del grosso allevamento dei suini e successivamente del mulino, che produceva mangimi commerciabili per aziende. Un lavoro duro e sacrificato, con dei "famigli"

collaboratori, che comportava sovente attività ed assistenza notturna. Ciononostante "non solo non si lamentò mai, ma si rese addirittura disponibile ad aiutare i confratelli nella guida dei mezzi pesanti di trasporto, come i camion" afferma il coadiutore Cesare Borlengo.

Passò successivamente due anni a Torino-Valdocco come aiutante di sacrestia nella basilica di Maria Ausiliatrice (1971-1973). «Quivi trascorreva le sue giornate in chiesa e sacrestia, disponibile e pronto ad ogni servizio, scrupoloso nel suo diuturno servizio, parco di parole ma ricco di devozioni» (Renato Celato).

Dal 1973 al 2015 fu alla Casa Generalizia, prima come addetto alla Portineria (1973-1974), successivamente come collaboratore del Salesianum-Centro Spiritualità, Cultura (1974-2000) e infine nel ruolo di collaboratore della Casa per ferie "Ente B. Michele Rua" (RMG). Qui si è messo a disposizione per i mille servizi di cui gli ospiti, spesso stranieri, avevano bisogno. Fra loro i membri di ben sette Capitoli Generali. Chi è vissuto accanto a lui 35 anni, come il sottoscritto, può testimoniare con piena conoscenza di causa che quella del signor Michele è stata una presenza di *estrema discrezione ed umiltà*, di *grande disponibilità*, di *semplice ma profonda spiritualità*.

Estrema discrezione ed umiltà: il signor Michele non ha mai cercato di mettersi in evidenza, di far valere i suoi giusti diritti, di imporre il suo punto di vista; mai ha cercato di far leva sulla sua autorevolezza di età, di ruolo, di presenza in comunità per farsi ascoltare, o per ostacolare progetti altrui, o per realizzare propri desideri e sogni. Stava sempre un passo dietro gli altri, anche se per la sua assidua presenza e disponibilità a servire meritava sovente il primo posto.

Grandissima disponibilità: il signor Michele è stato l'uomo della disponibilità fatta persona, del "sì", del: "come no?", del: "lo faccio subito"... Credo che non abbia mai detto di no ad alcuno. Dolce, gentile ed accomodante, nessuno avrebbe mai potuto rimproverargli alcunché, anche quando negli ultimi anni la salute lo andava minando... Credo che le migliaia di persone passate al *Salesianum* di Roma e provenienti da tutto il mondo nei quarant'anni del suo lavoro abbiano trovato in lui la persona che ha sempre e solo cercato di servirle in tutto e per tutto, nel modo migliore e nel tempo più rapido possibile; e soprattutto con il sorriso sulle labbra. E lo fece fino alla fine, magari accontentandosi di vegliare sugli ospiti, stando in disparte, su una poltrona della reception.

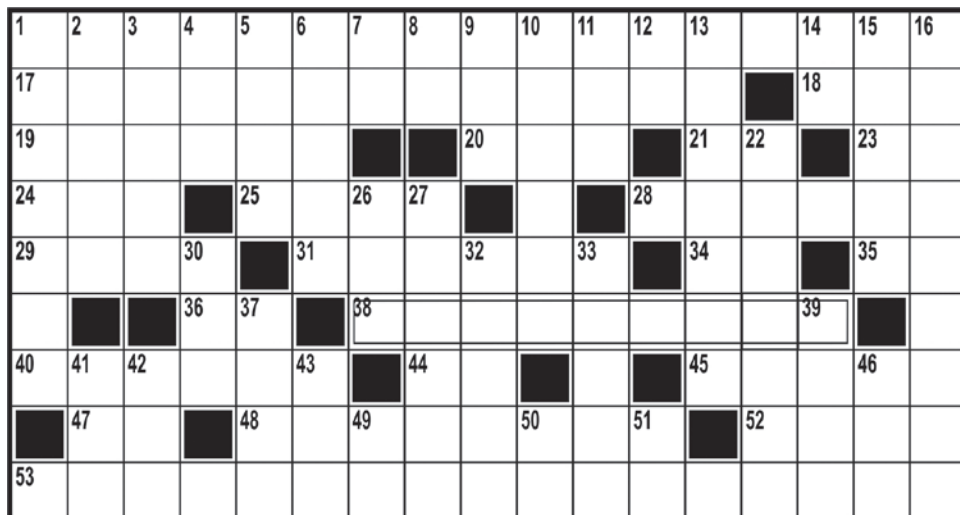
Spiritualità semplice ma profonda: uomo genuino, buono per carattere, il signor Michele ha assimilato profondamente la spiritualità salesiana del quotidiano, del lavoro, di qualunque lavoro a lui richiesto, inteso come vocazione divina; la spiritualità della preghiera semplice e fiduciosa, della confidenza in Dio, nella Vergine, nei santi salesiani.

La storia salesiana non parlerà del signor Michele, così come non parlerà di altri confratelli coadiutori passati alla Casa Generalizia di Roma, ma sono essi che, con il loro umilissimo servizio, hanno messo tutti gli altri – e fra questi ben cinque Rettori Maggiori e loro Consigli – nella migliore condizione di portare avanti la missione salesiana. Dal Cielo, anzi dal Paradiso salesiano, continuino ad operare per noi intercedendo presso il Signore e la Vergine Ausiliatrice per il bene della Casa Generalizia e di tutta la nostra Congregazione.



Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo.

Scoprendo don Bosco



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

La soluzione nel prossimo numero.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. L'impone la striscia continua sulla mezzera della carreggiata - 17. Lo è la marcia del progresso - 18. L'esercizio pubblico con orario lungo e insegna corta - 19. La più vasta pianura italiana - 20. Prep. articolata - 21. Il Tramaglino manzoniano (iniz.) - 23. Né sì né no - 24. Ha sede nel *Palazzo di vetro* - 25. Oggi si chiama Agenzia Nazionale per il Turismo (sigla) - 28. Vanno medicate - 29. Il Pahlavi che fu Scià di Persia - 31. Lavorare poeticamente - 34. Venite in centro - 35. Opposto a *off* negli interruttori - 36. La nota che si chiede - 38. **XXX** - 40. Maroso - 44. A te - 45. Altro nome con cui era nota la Tessaglia - 47. Aeronautica Italiana - 48. Si stipula quello di pace - 52. Il Natale dei francesi - 53. Esercitato in maniera seria e competente.

VERTICALI. 1. Lo "svago" usato per indicare alcuni modi di praticare la nautica - 2. Vano, inutile - 3. La capitale del Liechtenstein - 4. Impeto rabbioso - 5. Sfocia nella baia di Donegal, in Irlanda - 6. Vi fu lo storico incontro tra Garibaldi e Vittorio Emanuele II - 7. Poco ospitale - 8. Cambiano i forti in dotti - 9. Istituto Accertamento Diffusione - 10. Asta, spranga - 11. Il petrolio a Dallas - 12. Al centro dell'orlo - 13. Perpetuo - 14. Iniziali dell'attrice Bullock - 15. C'è chi non sa a quale votarsi - 16. Situato a Levante - 22. Il figlio di Poseidone col corno di conchiglia - 26. Istituto Professionale per il Commercio - 27. Lineamenti - 30. Gli aerei ne hanno una per lato - 32. Degli antenati - 33. Data alle stampe, pubblicata - 37. Idonee - 39. Piloni senza estremi! - 41. Organizzazione terroristica degli anni di piombo (sigla) - 42. Il Creatore - 43. ... *longa, vita brevis* - 46. Le ha dispari l'inerte - 49. Anno scolastico (abbr.) - 50. Ancona - 51. Ci seguono in scioltezza!

FROTTOLE E CIARLATANI



Era insito nel carattere gioviale di don Bosco raccontare le proprie esperienze di vita e condividerle con tutti. Ogni racconto conteneva perle di saggezza e chi sapeva cogliere il bene di quei suoi discorsi ne faceva tesoro e se ne arricchiva in spirito. Tra le storie della sua giovinezza quando san Giovanni Bosco era semplicemente Giovannino, era noto che egli si confrontò in abilità ed arguzia con i saltimbanchi che venivano in paese. Un giorno,

invece, arrivò con gran pubblicità e suoni di tamburo, la carrozza di un personaggio che decantava viaggi in Oriente e vantava conoscenze di principi persiani e dignitari cinesi. Tutto ciò per abbagliare i più creduloni tra i presenti nel tentativo di spacciare per infallibili le sue pratiche mediche e per miracolose le guarigioni indotte dai prodotti che vendeva. Il momento più spettacolare era quando invitava qualcuno sofferente ai denti di salire sulla cassetta del cocchiere e sottoporsi alle sue "cure" indolori e immediate. Quella volta, il poveretto che si presentò, volontariamente e stoltamente, chiese se avrebbe sofferto e come gli sarebbe stato estratto il dente. Il ciarlatano a gran voce disse che con il solo uso delle dita avrebbe tolto il dente alla radice senza nessunissimo dolore. Ma in realtà, appena si avvicinò alla bocca dello sfortunato, con un rapido gioco di mani, senza farsi scorgere, l'improvvisato **XXX** fece scivolare una chiave inglese dalla manica fino alle dita e assestò un colpo deciso al dente cariato facendolo saltare di netto. Le urla del malcapitato erano superate dalla voce del ciarlatano che esultava per la riuscita dell'"operazione". Gli mise una moneta d'argento in tasca per zittirlo e provvide a vendere polvere "miracolosa" a quanti non si erano accorti di nulla. La morale? Fuggire sempre dai luoghi dove si fa baccano, si beve o si urla, perché ci si perde non solo i denti ma soprattutto la grazia di Dio.

Soluzione del numero precedente



Al parco

Un bambino voleva conoscere Dio. Sapeva che era un lungo viaggio arrivare dove abita Dio, ed è per questo che un giorno mise dentro al suo cestino dei dolci, marmellata e bibite e cominciò la sua ricerca.

Dopo aver camminato per trecento metri circa, vide una donna anziana seduta su una panchina nel parco. Era sola e stava osservando alcune colombe.

Il bambino le si sedette vicino ed aprì il suo cestino. Stava per bere la sua bibita quando gli sembrò che la vecchietta avesse fame, ed allora le offrì uno dei suoi dolci.

La vecchietta riconoscente accettò e sorrise al bambino. Il suo sorriso era molto bello, tanto bello che il bambino le offrì un altro dolce per vedere di nuovo il suo sorriso.

Il bambino era incantato! Si fermò molto tempo mangiando e sorridendo. Al tramonto, il bambino, stanco, si alzò per andarsene, però prima si volse indietro, corse verso la vecchietta e la abbracciò. Ella, dopo averlo abbracciato, gli scoccò il più bel sorriso della sua vita.

Quando il bambino arrivò a casa sua ed aprì la porta, la mamma fu sorpresa nel vedere la sua faccia piena di felicità, e gli chiese: «Figlio, che cosa hai fatto che sei tanto felice?».

Il bambino rispose: «Oggi ho fatto merenda con Dio!».

E prima che sua mamma gli dicesse qualche cosa aggiunse: «E sai? Ha il sorriso più bello che ho mai visto!».

Anche la vecchietta arrivò a casa raggiante di felicità. Suo figlio restò

sorpreso per l'espressione di pace stampata sul suo volto e le domandò: «Mamma, che cosa hai fatto oggi che ti ha reso tanto felice?».

La vecchietta rispose: «Oggi ho fatto merenda con Dio, nel parco!».

E prima che suo figlio rispondesse, aggiunse: «E sai? È più giovane di quel che pensavo!».



Lo sapete?

Dio è più giovane di quel che pensate ed ha un sorriso splendido...



TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato recapito restituire a:
ufficio di PADOVA cmp – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.

Senza di voi non possiamo fare nulla!

**Dal testamento di don Bosco
per i benefattori**

“ Senza la vostra carità io
avrei potuto fare poco
o nulla; con la vostra
carità abbiamo invece
cooperato con la grazia di Dio
ad asciugare molte lagrime e
a salvare molte anime. ”

Nel prossimo numero

**Il messaggio
del Rettor Maggiore**

L'invitato
Don Tadeusz Rozmus
*Consigliere Regionale
per Europa Centro e Nord*

Salesiani nel mondo
Kazincbarcika
*Una cittadella salesiana
in Ungheria*

Centenario
**L'Istituto delle
Volontarie Don Bosco**
*Le donne con il cuore
salesiano*

Le case di don Bosco
Frascati "Villa Sora"
*Per i giovani, una vera
casa e una buona scuola*

La linea d'ombra
La ricerca della felicità
La difficoltà di decidere

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) Di beni immobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma - Bravetta
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS
non è una richiesta di
denaro per l'abbonamen-
to che è sempre stato e
resta gratuito.
Vuole solo facilitare il
lettore che volesse fare
un'offerta.